



A.D. MDLXII



Università degli Studi di Sassari  
Architettura ad Alghero  
Dipartimento di Architettura, Design e Pianificazione

Dottorato di Ricerca in Architettura e Pianificazione  
XXV ciclo

**IL PROGETTO DEI TERRITORI URBANI**  
La dimensione ambientale nel progetto della città

Direttore della Scuola di Dottorato:  
Prof.sa Paola Pittaluga

Docenti Tutori:  
Prof.sa Silvia Serreli

Prof. Gianfranco Sanna

Tesi di dottorato del  
Dott. Michele Valentino

ANNO ACCADEMICO 2011 - 2012

## ABSTRACT

The research develops from the assumption that “the urban” can be identified and extended to encompass an entire territory.

Considering the complexity which challenges the consolidated idea of city, what type of approach can we use to read, know and design the city and the contemporary territory? What meanings does the territory take on in the urban life? What new forms of cities are emerging?

Urban contexts and their representation have changed considerably during the last decades. The contemporary city manifests itself in many forms and on various scales. Numerous large urban concentrations characterized by continuous transformation exist alongside small and medium-sized cities generated by processes of urban development marketing which have been applied in a similar manner in the majority of urban contexts. The latter are “marginal” territories, where low density is a common feature. These small and medium centres have gradually lost their urban qualities, and currently many of them are struggling for survival.

The contemporary city that shows itself in unusual spatial configurations compared to the consolidated city, is due to the changes in settlement and the social, economic, cultural and landscape changes that have taken place and continue to take place on the territory.

The need to seek new definitions, connected with a widening of the concept of inhabiting, to which corresponds an expansion in the use of territory, projects spatial images which require new interpretative categories at the border between different analytical and project-oriented disciplines.

The aim of this research is to trace the relationship between natural resources and the potential evolution of future urban landscapes in urban territory. This means referring to “urban” as “social” and to examine closely the spatial dynamics of the contemporary city. The approach is based on the recognition of “settlement ecologies” as territorial contexts through which social and spatial organization gives meaning to space settlement.

The research aims at destructuring the axial rigidity of the dichotomous system by picking out territory and urban, beginning from the identification of semantic relationships, in trying to rethink the discipline of urban planning through the irruption of the “landscape” as structural element of the city, checking contributions in terms of methodology.

# INDICE

## **Introduzione**

### **Dal territorio alla città. Dalla città ai territori urbani**

1 Rapporto fra città e territorio

1.1 Evoluzione storica del rapporto fra città e territorio

1.1.1 Spazio eterogeneo: il periodo pre-moderno o classico

1.1.2 Spazio tematizzato e continuo: il periodo moderno

1.1.3 Spazio frattale e frammentato: il periodo contemporaneo

1.2 Le forme della città e del territorio nella lettura fenomenologica

### **Dal territorio alla città. Dalla città ai territori urbani**

2. Il progetto dei territori urbani Fra Natura e artificio

2.1 Città, ambiente e territorio

2.2 Il progetto del territorio come presupposto

2.2.1 La forma del territorio

2.2.2 Il progetto ambientale

2.3 Prodromi del progetto ambientale

2.3.1 Il movimento conservazionista

2.3.2 La Landscape architecture

2.3.3 Il regional planning

2.4 Progetti a confronto

2.4.1 L'ambiente da preservare: l'approccio conservativo

2.4.2 L'ambiente come decoro: l'equivoco del "verde"

2.4.3 L'ambiente come struttura: forma e processo dell'urbano

2.5 Filoni di ricerca

2.5.1 Ecological Planning

2.5.2 Landscape planning

2.5.3 Landscape Urbanism

### **Il territorio urbano di Olbia**

3.1 Strutture generative del territorio urbano

3.2 Sistema insediativo del territorio urbano

3.3 Il catasto come riforma del territorio

3.4 Il progetto del territorio urbano di Olbia, fra città e ambiente

## INTRODUZIONE

Una delle questioni urbane del XXI secolo a cui il progetto deve rispondere, come sottolineato da diversi autori, è indubbiamente legata ai problemi ambientali. Oggi come nel futuro prossimo ogni area urbana sottoposta a trasformazioni si dovrà misurare con questo aspetto. Come ogni nuova questione che si è presentata nella storia, anche quest'ultima necessita di figure diverse da quelle del passato. Questa premessa implica la necessità di un nuovo sguardo verso la città, capace di descriverla e quindi progettare. In primo luogo è necessario capire con quale tipo di città ci stiamo raffrontando.

E' ancora pensabile riferirsi solo alla città compatta o alla città diffusa? O è più opportuno parlare di forme urbane che si disperdono sul territorio?

Questo lavoro utilizza la locuzione territori urbani per descrivere la complessità della città contemporanea e come campo di indagine e di progetto per capire il rapporto fra la città, il territorio e il paesaggio.

La realtà che si presenta, che vede forme urbane diluite nel territorio, ci impone un ripensamento degli strumenti del progetto atti a comprendere e gestire questi fenomeni, che necessariamente si legano a questioni generali di ordine ambientale e più specificatamente ecologico.

I fenomeni di prevaricazione dei sistemi costruiti e delle reti infrastrutturali nei confronti degli elementi ambientali del territorio, iniziati durante la costruzione della città industriale del XVIII secolo, hanno raggiunto negli ultimi cinquant'anni un alto grado di irreversibilità. Questo rende necessario nel progetto una maggiore consapevolezza delle problematiche ambientali.

I vari filoni di ricerca e le tendenze disciplinare presentano però equivoci e fraintendimenti riconducibili a un disordine semantico nei confronti dei termini ambiente e paesaggio. A tal proposito la tesi tenta una ricognizione dei termini e delle discipline progettuali che le afferiscono per scomporre e per meglio comprendere la questione ecologica nel suo rapporto con il progetto dell'ambiente urbano e del territorio. Il campo di indagine si concentra sul legame e sulle relazioni tra la dimensione dei territori urbani e la dimensione ambientale. Legando queste due condizioni, contrariamente alla dissoluzione dei confini e della corporalità che la città contemporanea sembra imporci, propone una riflessione su come le esperienze legate al progetto dell'ambiente possano offrire un'opportunità per il progetto della città e del territorio.

La tesi utilizza il termine territorio urbano per sperimentare nell'ambito della città e del territorio di Olbia il rapporto fra complessità e progetto. A tal proposito viene analizzato nei suoi aspetti insediativi e ambientali più rilevanti tentando di delineare scenari di progetto capaci di coinvolgere i processi ambientali ai sistemi insediativi.

## **DAL TERRITORIO ALLA CITTÀ. DALLA CITTÀ AI TERRITORI URBANI**

# 1 Rapporto fra città è territorio

Le grandi trasformazioni che investono la città e il territorio hanno messo in crisi le modalità della loro costruzione e costituzione. Questo impone una rilettura della loro forma e della loro struttura, differente rispetto all'idea e alle immagini che la modernità ci hanno consegnato. Uno dei primi passi da parte delle discipline del progetto che è stato compiuto durante gli anni sessanta, durante i quali, nel contesto culturale europeo e Nord americano, si svilupparono posizioni critiche e in contrasto, anche se distanti ed eterogenee far loro, sull'approccio funzionalista dell'urbanistica.

Le trasformazioni territoriali che si presentavano non potevano essere gestite con gli strumenti che la disciplina metteva a disposizione: lo zoning e il piano degli standard. La "tabula rasa" della Carta di Atene viene messa in discussione nelle sue radici più profonde e ci si avvia ad una riflessione sul senso del progetto che sia capace di mettere in relazione i nuovi ed inediti materiali urbani che la contemporaneità presenta. Inizia a delinarsi un'idea di urbanistica maggiormente basata su un criterio qualitativo dello spazio oltre che su criteri prestazionali.

I filoni di ricerca seppur non omogenei negli intenti e nei risultati, mettono in luce la necessità di individuare nel paesaggio e nel territorio i campi di studio con cui il progetto di architettura e di urbanistica si devono confrontare. Alcuni di questi filoni, in maniera differente, hanno dato un contributo importante nella pratica e nei fondamenti teorici del progetto contemporaneo. Oggi la questione con cui sembra debba confrontarsi il progetto della città e del territorio è costituito dall'assenza del limite, ossia la dissoluzione della dicotomia storica fra città e campagna. Questo obbliga un rinnovamento profondo dei presupposti su cui il progetto si fonda, aprendo all'interno delle discipline del progetto punti di crisi e argomenti di dibattito supportate dall'ingresso di temi e questioni inedite.

A tal proposito la tesi tenta una ricognizione dell'evoluzione<sup>1</sup> della città contemporanea o, come verranno definiti all'interno della tesi, ai territori urbani. Lo scopo non è quello di riorganizzare una storia dell'evoluzione del rapporto fra città e territorio, né una cronologia del modo di pensare questo rapporto, ma piuttosto di delineare ed esplorare il suo andamento discontinuo.

Per indagare i rapporti mutevoli fra città e territorio, che nella storia si configurano in modi ed usi differenti, viene utilizzata come chiave di lettura la *proprietà* e la nascita del *soggetto*. A tal proposito si propone un'interpretazione dell'evoluzione di questo rapporto articolata in tre fasi che determinano, più che una successione, una stratificazione del rapporto fra città e territorio.

1. L'interpretazione proposta si riferisce alla città e al territorio Occidentali. Anche se vedremo come le dinamiche della globalizzazione hanno reso possibile l'espansione di alcuni fenomeni della città occidentale.

## 1.1 Evoluzione del rapporto fra città e territorio

Come sostiene Jean Gottmann<sup>2</sup>, la città e il territorio sono entità in "evoluzione", un'evoluzione costante durante la storia. Questo è testimoniato da quello che oggi intendiamo per città e per territorio, entità difficilmente descrivibili e difficilmente separabili. Il sistema urbano si sviluppa in ogni luogo, partendo dalle città si è propagato nelle campagne e non fa distinzione nelle diverse realtà urbane.

Il rapporto fra la città e il territorio modificatosi nella storia si presenta oggi come lo spazio contemporaneo della vita urbana. A tal proposito si propone una lettura e interpretazione degli spazi che sono stati generati dal rapporto mutevole fra queste due entità.

### 1.1.1 Spazio eterogeneo: il periodo pre-moderno

Con il crollo dell'impero romano emerge una differente forma di territorialità rispetto alla continuità. Il territorio è disegnato da una geografia articolata e complessa, che vede la presenza di diversi centri del potere. La città pur emergendo come ambiente significativo per l'organizzazione del territorio non ne rappresenta il centro.

Come sostiene Giovanni Ferraro<sup>3</sup> la visione romana del territorio, che vedeva quest'ultimo come uno spazio puramente materiale completamente disponibile alle trasformazioni, uno spazio liscio e omogeneo, inizia a frammentarsi e intrecciarsi. Diversi fattori, fra cui la scomparsa della centralità di Roma, mettono in luce un modo diverso di concepire lo spazio che si manifesta anche in un modo differente di concepire il rapporto fra lo spazio e la norma.

Durante il medioevo emerge una concezione del territorio che vede lo spazio come "finito", e, come sottolinea Lidia Decandia, formato da "luoghi "avvicinati" uno all'altro, esito di storie spazio temporali diversificate, irriducibili le une alle altre" (Decandia, 2008).

Questo modo di concepire il territorio si manifestava anche nella geografia articolata dei poteri e delle istituzioni che su esso insistevano, fatto anche di contrapposizioni e sovrapposizioni di centri di potere, ma che in qualche modo recuperava il senso del *genos* dei Greci, quest'ultimo caratterizzato da un legame con il territorio. Quando con il tempo questi frammenti sempre di più incominciarono a coincidere con ambiti territoriali precisi si venne a determinare una nuova realtà insediativa, dove consuetudini e abitudini erano radicate ai luoghi. Ognuno di questi ambiti territoriali rendeva possibile una congiunzione univoca fra l'uomo e il territorio che viveva.

Il territorio non era una realtà separata, così come ci mostra la logica scienziata del periodo moderno, ma i limiti fra l'oggetto e il soggetto, quindi fra l'uomo e il suo territorio erano ormai inseparabili.

2. Gottmann J. (2005), *Il significato del territorio*, Nexta, Roma

3. Ferraro G (2001), *Il libro dei luoghi*, a cura di G. Gaudo, Jaca Book, Milano

Così come sottolinea Paolo Grossi<sup>4</sup> il diritto altomedievale, quindi la norma che lo “progetta”, invece di caratterizzarsi per la sua astrazione preferiva registrare la complessità che sul territorio si manifestava, una sorta di carnalità dello spazio giuridico medievale.

A differenza del mondo romano, che vedeva la legge come una proiezione sul territorio di un livello superiore, nel territorio altomedievale è la consuetudine registrata a diventare fondamento del diritto che si esercita su di esso.

Le norme in questo periodo nascono e sviluppano dal *logos*, da una condivisione di un patrimonio culturale comune che permette agli uomini di riconoscersi e rendersi partecipi ad un determinato territorio.

Con la nascita di alcuni poli significativi per l'organizzazione come le città, con le nuove forme del governo comunale, questo metodo normativo e questa complessità organizzativa del territorio non vengono messi in crisi, l'articolazione dello spazio e delle norme rimangono inalterati.

Lorenzetti A. *Allegoria degli Effetti del Buon Governo in Città (1338-1339), Allegoria degli Effetti del Buon Governo in Campagna (1338-1339), Palazzo Pubblico, Siena*

4. Grossi P. (2003), Carnalità dello spazio giuridico, in *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, L, Uomo e spazio nell'alto medioevo*, 4-8 aprile, 2002



Le città e l'ambiente non venivano visti come organismi separabili e dicotomici, ma erano considerati come un insieme complesso non separabile.

La città e il territorio, pur mantenendo i caratteri di complessità e di varietà che caratterizzavano lo spazio giuridico alto-medioevale, assumono caratteri di appartenenza ad un luogo e alle sue consuetudini. Recuperando un rapporto tipico della *polis* greca, che vede nel *genos* e nel *logos* il criterio fondamentale del radicamento terraneo, un radicamento a tradizioni e costumi tipici di un luogo.

### 1.1.2 Spazio tematizzato e continuo: il periodo moderno

Con il Rinascimento e ancora maggiormente durante l'illuminismo, la città assume il primato nei confronti del territorio. La città moderna è il risultato di un lavoro durato cinque secoli, che vede nella continuità la figura principale di questo lungo processo.

Con il Rinascimento e con l'affermarsi della rappresentazione prospettica (Panofski, 2001) un altro modo di concettualizzare lo spazio avrà importanti risvolti anche nel progetto della città e del territorio. L'idea dell'occhio esterno al mondo, la prospettiva, sancisce la separazione tra oggetto e soggetto. A partire dal XV secolo la concezione dello spazio e del territorio che fino ad allora aveva caratterizzato tutto il periodo medievale subisce una profonda modificazione. Questa nuova forma simbolica di rappresentare lo spazio sancisce una separazione fra il soggetto e l'oggetto, scaturendo in un modo nuovo di concepire e di dare forma allo spazio che necessariamente avrà risvolti sullo stesso modo di pensare il "progetto" del territorio.

La separazione tra soggetto e oggetto tipica del pensiero della modernità, attuata tramite la rappresentazione prospettica, renderà possibile e concretizzerà l'idea dell'occhio esterno al mondo capace di concepire, normare e progettare una terra concepita come materiale passivo.

Contemporaneamente, sempre nello stesso ambiente fiorentino rinascimentale, i geografi riprendendo i fondamenti della geografia tolemaica, attuano una messa a punto degli strumenti di rappresentazione cartografica in ottica scientifica, recuperando uno strumento di rappresentazione del territorio abbandonato da molto secoli.

A differenza del Medioevo, dove lo spazio era pensato come frammentato e dove ogni frammento possedeva un'organizzazione interna, con la ripresa della geografia tolemaica il territorio comincia ad essere trattato come una superficie neutrale e comincia ad essere pensato come un quadro.

La rappresentazione su unico piano, permette di pensare la terra come un elemento esteso, facendo emergere la figura della continuità. Come sostiene Franco Farinelli nell'opera-

zione di riduzione continua "del globo alla terra, della terra alla sua superficie e di quest'ultima ad una tavola"<sup>5</sup> ha reso possibile una riduzione del territorio in una superficie piatta disponibile alle trasformazioni.

L'operazione di riduzione del territorio in uno spazio isotropo permette un suo rimaneggiamento che si spinge fino alla costruzione della stessa realtà. Il territorio è reso spazio astratto misurabile e trasformabile, dove è possibile imporre un ordine precostituito. Nelle mappe il territorio appare come pura forma istantanea e non come risultato di un processo, ambientale e antropologico, che può essere trasformata senza il sistema che l'ha prodotto. La carta crea l'illusione di trovare un ordine, di crearlo, che possa essere trasposto al territorio, il territorio esistente diventa il territorio rappresentato e quindi modificabile.

*Leonardo da Vinci. Mappa della città di Imola*

5. Farinelli F. (2003), *Geografia, Una introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.



Il predominio concettuale e strumentale della carta non solo agisce sull'idea di territorio, ma condiziona notevolmente il modello della sua organizzazione e il rapporto fra le centralità organizzative e i territori di influenza. Come sostiene Foucault è qui che nasce il concetto di sovranità che pone come problema determinante la sede del governo, la città, che rende possibile la capitalizzazione di un territorio. Ma allo stesso tempo è qui che si sviluppa la nozione di disciplina che rende possibile una distribuzione gerarchica degli elementi che compongono il territorio stesso, dando forma architettonica allo spazio<sup>6</sup>. Come sappiamo il rapporto fra la città e il territorio raggiungerà il suo apice proprio con l'istituzione e l'organizzazione dello Stato moderno. L'organizzazione non solo giuridica del territorio vede proprio nello Stato le premesse insite della costruzione dello spazio che concettualmente nasce e si sviluppa con lo spazio prospettico e quello delle mappe cartografiche.

La città, in questo lungo processo di riorganizzazione territoriale, comincia ad assumere un ruolo predominante nei confronti del territorio. La città, nella sua forma di governo centrale, comincia ad imporre il suo sguardo sui luoghi che fino ad allora avevano con essa un rapporto di interdipendenza. La città diventa il luogo dove si manifesta l'occhio del potere centrale, imponendosi come cardine di un nuovo ordine che si stava costituendo.

Con la nascita dello stato moderno, fortemente influenzato dall'Illuminismo, avviene uno svuotamento del territorio e delle differenze del luogo, come vedremo successivamente con il sistema dell'istituzione del catasto in Sardegna. "Sgombrare" il territorio in primo luogo dalle consuetudini culturali che ne determinavano l'uso e la gestione, ha permesso successivamente la sua progettazione con un occhio esterno.

La città diventa lo spazio neutrale dove organizzare l'intero territorio. Lontano da ogni peculiarità dei singoli luoghi e lontano dall'influenza del particolare diventa possibile organizzare ed elaborare la regola e il progetto da calare sui territori. In questo momento avviene anche il ripensamento dell'individuo con l'esaltazione della proprietà privata, che rende possibile immaginarlo come una soggettività autonoma e indipendente.

Come sostiene Bernardo Secchi<sup>7</sup> la città moderna è frutto di un lungo e lento processo, che come abbiamo visto nasce con il Rinascimento e si spinge fino al XIX secolo, ed è fortemente caratterizzata dalla figura della continuità. La continuità è una figura, che nonostante tutto il periodo della modernità sia fortemente influenzato dal aspetto visivo, non può limitarsi solo alla forma e agli aspetti visivi dello spazio ma ha radici molto più profonde anche nello stesso pensiero. Basti pensare all'origine della città moderna<sup>8</sup> e la nascita delle discipline<sup>9</sup> come continua divisioni del sapere.

6. Foucault M. (2007), *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano

7. Secchi B. (2009), "Città moderna, città contemporanea e loro futuri", in Dematteis G et al. (ed) *I futuri della città*, Francoangeli, Milano

8. Aymonino C. (2009), *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio

9. Foucault M., *ibdm*

### 1.1.3 Spazio frattale e frammentato: il periodo contemporaneo

In Europa, o più genericamente in occidente, la città contemporanea non presenta i medesimi caratteri, sicuramente è possibile parlare del frammento come uno dei segni che principalmente la caratterizzano. Il frammento va inteso non solo dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista sociale, economico, istituzionale e politico. La separatezza come carattere costitutivo della città contemporanea si manifesta in un'assenza di limite. Forse sarebbe corretto non parlare più di città, ma di diverse forme di vita urbana.

La città contemporanea, o territori urbani, nascono con la città europea che ha come punto di partenza, non la *polis* greca ma, la *civitas* romana (Cacciari, 2004). Infatti come sostiene Cacciari la *pòlis*, a differenza della *civitas* romana, indica un luogo preciso dove una determinata stirpe ha sede e dove ha sede il proprio *ethos*. Per la cultura romana la città rappresenta un confluire di persone diverse per cultura e per religione che si concordano tramite la legge. Quindi a differenza della città greca, quella romana non contiene un'idea di cittadinanza determinata da un carattere etnico religioso.

Questo permetterà a Roma di ampliare il proprio impero senza fine, mettendo assieme, un'idea ripresa dalla "globalizzazione" e dalla città contemporanea e fonda la sua natura sull'assenza del limite. Un'unica *forma urbis* caratterizzata da un processo continuo di dissoluzione urbana.

Le letture e le immagini della città contemporanea sono caratterizzate dal persistere del termine città; modificando in modo netto il punto di vista sui fenomeni, alcune ricerche<sup>10</sup> propongono di mettere al centro il termine territorio. Questo ha permesso, tramite la rinuncia nella ricerca di analogie con la città, un'interpretazione differente delle condizioni insediative che lo caratterizzano. Proprio per questo nella tesi si utilizza come campo di indagine i territori urbani, riconoscendo nel termine "territorio" la dimensione fisica e spaziale e nel termine "urbano" quella dimensione che riconosce in esso differenti forme insediative e di vita. Il meccanismo che reggeva il rapporto fra città e territorio che nel moderno era retto in forma piramidale e centralistica dalla città, viene interrotto e nuovi modi di abitare si manifestano nella città contemporanea. Ci troviamo sempre più in presenza ad uno spazio frammentato e isotropico, dove le gerarchie del moderno vengono dissolte da nuove organizzazioni sociali e produttive.

10. ad esempio Secchi e P. Viganò, *I territori della dispersione*, B. ; A. Magnaghi, *Il territorio dell'abitare*. ; G. Maciocco, G. Sanna e S. Serreli, *I potenziale urbano dei territori esterni*.

## 1.2 Il rapporto fra città e territorio attraverso *Letture fenomenologica*

Attualmente i fenomeni legati alla comunicazione sembrano riflettere una condizione urbana connessa a processi temporali piuttosto che spaziali, prospettando una città priva di limiti in una situazione di sradicamento dai luoghi. "La città è ovunque: dunque, non vi è più città. (...) Non abitiamo più città, ma territori. (...) I suoi confini non sono che un mero artificio. (...) Ma è evidente che si tratta di un 'confine' sui generis: esso esiste soltanto per essere superato. Esso è in perenne crisi." (Cacciari, 2004). Come sostiene Massimo Cacciari, ogni struttura per poter esistere necessita di confini, e si può abitare un luogo solo dove la sua compiutezza formale entra in relazione con la globalità delle informazioni, negando lo sradicamento dalla dimensione spaziale che la comunicazione sembra imporci.

Davanti a questa complessità che mette in discussione l'idea consolidata di città, che tipo di approccio si può utilizzare per leggere, conoscere e progettare la città e il territorio contemporaneo?

Il mutare della geografia e della formazione della città contemporanea unito al dilatarsi del concetto di abitare, nei territori con densità differenti come nelle realtà metropolitane, impone un ripensamento delle categorie interpretative tipiche delle diverse discipline progettuali, quali l'architettura e l'urbanistica fino alle scienze sociali e naturali.

Non si concentra sulla perdita della dimensione urbana ma sulla ricerca della nuova estensione del fenomeno urbano, composto sempre più spesso da spazi territoriali diversi. Nell'ultimo secolo sono emersi e hanno proliferato i termini che tentano di circoscrivere gli elementi e le dimensioni urbane, portando ancora una volta la città al centro del dibattito intellettuale e politico. Per la prima volta nella storia la maggior parte della popolazione mondiale vive in città e una grande porzione di territorio è caratterizzata da fenomeni urbani. A tal proposito si è organizzato, in modo sintetico e argomentativo, forse non esaustivo, diverse posizioni che riguardano la città contemporanea suddividendole in due macro famiglie. La prima che si concentra essenzialmente sulla dimensione e sul ruolo della città contemporanea, la seconda sull'organizzazione dei nuovi modi con cui si struttura la città nel territorio.

Ogni crisi porta con sé una riorganizzazione spaziale e/o tecnologica della produzione, e quindi nuovi rapporti sociali e nuovi assetti geopolitici. Per questo le differenti posizioni sulla città contemporanea verranno rilette attraverso i passaggi da un sistema all'altro.

I discorsi sulle nuove forme di urbanità e i modelli di città che la contemporaneità ci consegna sono sempre più complessi. In questi ultimi anni numerose nomenclature teorico-concettuali, pensate ed elaborate da studiosi di diverse discipline,

descrivono alcune delle principali forme della città e rappresentano differenti aspetti fenomenologici.

Al di là dei caratteri specifici espressi dai diversi autori che accomunano le diverse teorie sulla città, c'è la certezza che debba essere proprio l'idea di città, così come si è sviluppata nel corso del periodo moderno, a essere messa in discussione. Nel corso degli ultimi trent'anni uno dei fenomeni più rilevanti che ha contribuito al mutamento dello scenario è stato l'intensificarsi del fenomeno della diffusione urbana.

Dopo una excursus dei termini teorico-concettuali si propone di utilizzare la definizione territori urbani nell'ipotesi che il termine sia indicatore della complessità e la diversità dei fenomeni urbani contemporanei. L'evidenza di tali fattori è supportato dai diversi termini teorico-concettuali riproposta.

La città rompendo i propri confini e invadendo il territorio crea nuove forme a cui corrispondono nuove condizioni urbane. A tal proposito lo schema successivo sintetizza alcune delle figure che nell'ultimo secolo sono emerse da questo fenomeno.

1915	<b>CONURBATION</b>	P. Geddes (Cities in Evolution)
1958	<b>EXPLODING METROPOLIS</b>	W. H. Whyte (The Exploding Metropolis)
1962	<b>CITTÀ-REGIONE</b>	G. De Carlo (Verso la città regione)
1964	<b>MEGALOPOLIS</b>	J. Gottman (Megalopolis)
1965	<b>URBAN FIELD - WORLD CITY</b>	J. Friedman, J. Miller (The Urban Field)
1976	<b>RURBANISATION</b>	J. B. Roux, G Baur (La rurbanisation our la ville é parpillée)
1987	<b>SUBURBIA - TECHNOBURB</b>	R. Fishman (Bourgeois Utopias)
1988	<b>ECOPOLIS</b>	A. Magnaghi (Ecopolis, per una città di villaggi)
1990	<b>CITTÀ DIFFUSA</b>	F. Indovina (La città diffusa)
1991	<b>EDGE CITY</b>	J. Garreau (Edge city)
1991	<b>GLOBAL CITY</b>	S. Sassen (The global city)
1992	<b>POSTMETROPOLIS</b>	E. Soja (Postmetroplis)
1994	<b>TERRIOTRIO DELLA DISPERSIONE</b>	B. Secchi (La domanda di ricerca)
1995	<b>BIT CITY</b>	W. J. Mitchell (City of Bits)
1996	<b>MEGACITY</b>	M. Castells (The information Age)

## Conurbation

Con il termine “conurbazione” si intende un insieme di insediamenti urbani che sono cresciuti formando cluster di grande dimensioni. La sua formazione è dovuta alla crescita della popolazione e all'espansione spaziale degli insediamenti ed è caratterizzata dalla presenza di un forte sprawl urbano. L'origine della parola ‘conurbazione’ è associata ai lavori sugli studi urbani di Patrick Geddes. Nel lavoro del biologo, sociologo e urbanista scozzese il termine è aderente a centri urbani di importanza nazionale e internazionale, fortemente caratterizzati da distretti finanziari, commerciali e industriali. La presenza di centri di potere politico, istruzione e culturale, legata alla forte presenza economica, rende possibile la crescita dei centri fino ad abbracciare località vicine in precedenza isolate, annettendole completamente. La prima applicazione del termine conurbation da parte dell'autore di *City in evolution*, era pensata per descrivere la possibile comparsa di macro città del futuro che sarebbero nate da luoghi del XIX secolo come Liverpool, Manchester, Glasgow ed Edimburgo.

*“Need of inquiry into smaller cities and city-groups. But here the same growth-process appears, industrial towns and cities uniting into vast city-regions, “conurbations”, which the broadest surveys are needed to realize... Some name, then, for these city-regions, these town aggregates, is wanted. Constellations we cannot call them; conglomerations is, alas! Nearer the mark at present, but it may sound unappreciative: what of “Conurbations”? That perhaps may serve as the necessary word, as an expression of this new form of population-grouping, which is already, as it were subconsciously, developing new form of social grouping and of definite and administration by and by also.”*

Geddes P. (1915) *Cities in evolution : an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, Williams and Norgate, London.

Clyde and Forth towns agglomerating as “Clyde-Forth.”, immagine tratta *Cities in evolution*

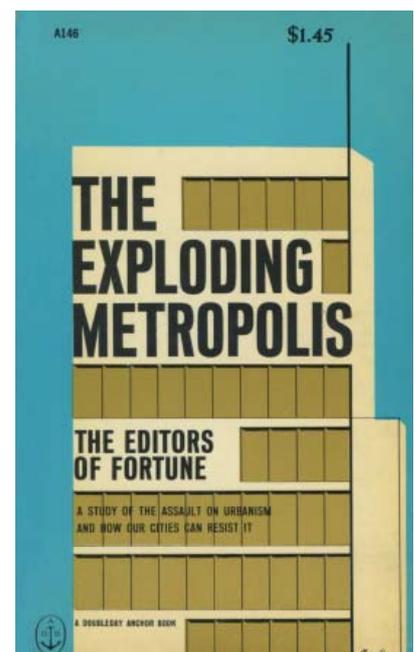


## Exploding Metropolis

Whyte, curatore del libro *The Exploding metropolis*, che ospita cinque saggi fra cui quello di Jane Jacobs, introduce la raccolta dedicandola a coloro che amano la città. La premessa evidenzia il forte rammarico verso le politiche urbane del secondo dopoguerra. Probabilmente Whyte è stato il primo autore ad aver descritto il fenomeno dell'urban sprawl, definendolo deplorabile per le conseguenze che derivano dalla perdita di preziosi paesaggi rurali. *The Exploding Metropolis* è stato uno dei primo libri ad innescare una critica in cui lo sprawl era ritenuto inevitabile ed auspicabile, ponendosi in forte polemica con Gottman, che definiva in *Megalopolis* la catena di città del nord-est degli Stati Uniti come "uno stupendo monumento eretto da sforzi titanici".

*"The Exploding Metropolis ranks as one of the first most influential manifestos for choice, diversity, integration, anti-expertiseism, and citizens' participation in urban design. It provides a window into the undertow of post-modernist historicism in the 1950s and introduces problems that persist in current debates about the form and structure of urban life."*

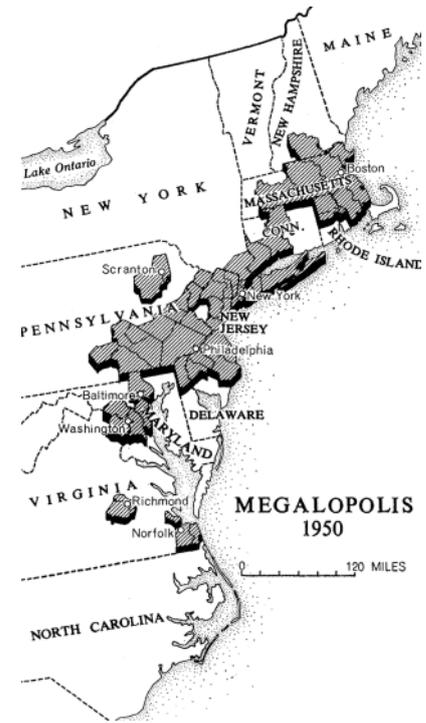
Whyte W. H. (1958), *The Exploding metropolis*, Garden City, Doubleday



## Megalopolis

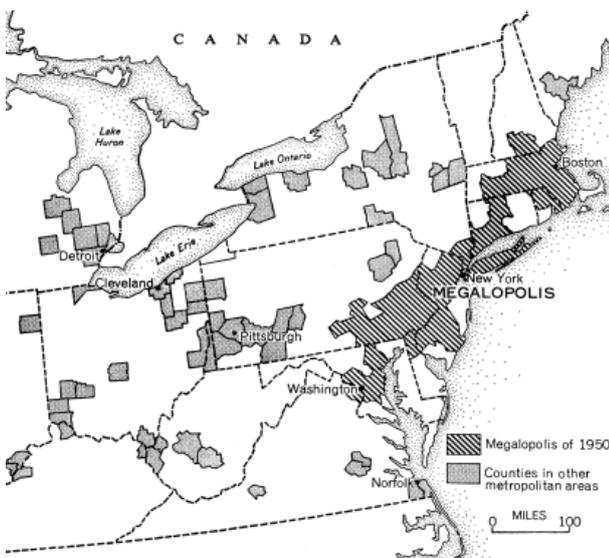
Il geografo francese Gottman ha usato per la prima volta il termine megalopoli nel 1950 per descrivere l'area urbana che si estende da Washington fino a Boston, lungo tutta la costa orientale degli Stati Uniti, permutando il termine dal greco che sta ad indicare una "città molto grande".

Gottman descrive l'area come il risultato di cambiamenti nelle abitudini di lavoro e di rapporti sociali, caratterizzata da una vasta rete di relazioni interconnesse fra ambienti culturali e politici delle aree urbane, che influiscono notevolmente nei modi di vita degli abitanti. Boswash (la megalopoli fra Boston e Washington) è una vasta area urbana capace di fornire all'intera America molti servizi essenziali che solitamente venivano localizzati al centro delle città, tanto da farle meritare il soprannome di "Main Street" della nazione. La megalopoli viene identificata come un centro commerciale e governativo, dove hanno sede banche, centri dell'informazione e centri accademici, tutti servizi che permettono di organizzare i trasporti in modo molto semplice. Le megalopoli si configurano non solo come "grandi città", ma come centri urbani sovra statali e di potere economico e culturale.



*"We must abandon the idea of the city as a tightly settled and organized unit in which people, activities, and riches are crowded into a very small area clearly separated from its non-urban surroundings. Every city in this region spreads out far and wide around its original nucleus; it grows amidst an irregularly colloidal mixture of rural and suburban landscapes; it melts on broad fronts with other mixtures, of somewhat similar though different texture, belonging to the suburban neighborhoods of other cities."*

Gottmann J. (1964) *Megalopolis: the urbanized northeastern seaboard of the United States*, The M.I.T. Press, Cambridge



## Urban Field

L'urban field descritto da John Friendman e John Miller viene identificato dall'ampliamento dello spazio per la vita urbana, che esula dal semplice pendolarismo dalle periferie al centro della vita metropolitana. Questo passaggio verso una vita urbana a una scala più ampia è stato incoraggiato dai cambiamenti tecnologici e dall'economia e che è riscontrabili in alcuni aspetti della vita sociale. La città non è più solo un artefatto politico dove è ancora possibile tracciare una linea capace di distinguere i comportamenti dell'uomo rurale da quello cittadino. Per gli autori, la città non è più solo un'entità fisica capace di collegare flussi di persone, informazioni e materie prime, ma un campo urbano basato sul criterio di interdipendenza delle parti dove la vita urbana si svolge.

*"The urban field may be viewed as an enlargement of the space for urban living that extends far beyond the boundaries of existing metropolitan areas-defined primarily in terms of commuting to a central city of "metropolitan" size-into the open landscape of the periphery."*

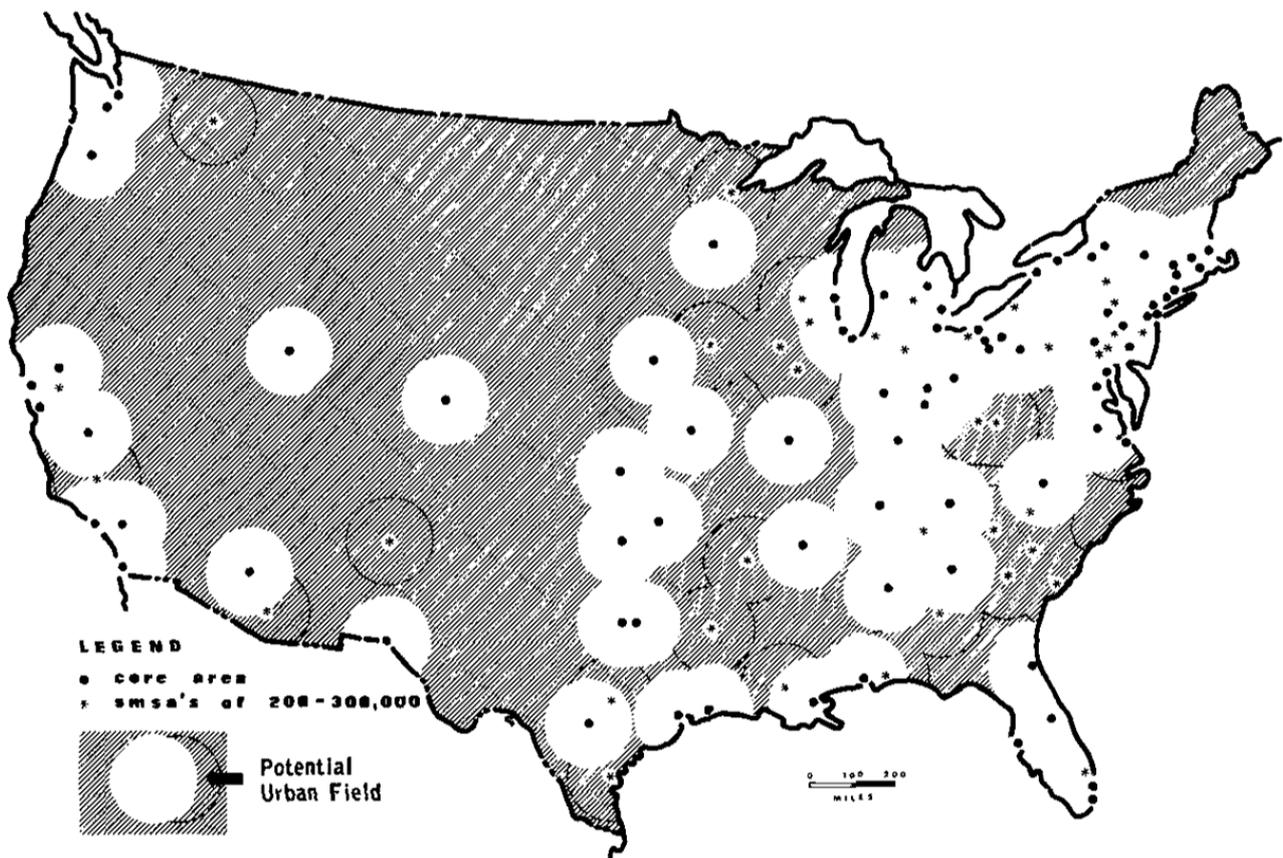
Friedmann J. e Miller, J. (1965) "The urban field". Journal of the American Institute of Planners, vol. 31, núm. 4, pp. 312-319.



MAP 2 Population Change 1950-60 by County



MAP 3 The Urban Field



## Rurbanisation

Il neologismo mette in contatto due mondi, quello rurale e quello urbano, avvicinando archetipi che dovrebbero presentare dinamiche ed evoluzione molto diverse, alimentando in modo implicito rapporti di forza e di convivenza di due campi socio-economici distinti. Osservando diverse mappe è possibile vedere la presenza di edifici singoli o sparsi lungo le strade dovuta a diverse espansioni urbane. Questo fenomeno, secondo Roux e Bauer, caratterizza non solo le periferie di grandi città, ma anche quelle di piccoli villaggi, ed è riconducibile sia all'impossibilità di accedere al mercato immobiliare dei nuclei abitati sia all'immagine stereotipata della vita nella natura, che ha portato questi luoghi ad essere popolati anche dalla classe media.

*«La Rurbanisation» résulte de déploiement et de la dissémination des villes, dans l'espace; en conséquence, est «rurbaine», selon une première définition approximative et provisoire, une zone rurale - proche de centres urbains et subissant l'apport résidentiel d'une population nouvelle, caractérisée cependant par la subsistance d'un espace non urbanisé très largement dominant. C'est en ce la surtout que son organisation spatiale distingue de celle de n'importe quelle banlieue traditionnelle. L'interpénétration de l'espace rural agricole et de l'espace urbain devient alors à l'échelle de l'aménageur, une donnée permanente du cadre de vie ...»*

Roux J. M. e Bauer G. (1976) *La Rurbanisation ou la ville éparpillée*, Editions du Seuil, Paris:

Fenomeno di Rurbanizzazione nella Francia del sud



## Suburbia\_Tecnoburb

Con il termine Technoburb si identifica un nuovo fenomeno legato al dinamismo economico e alla natura mutevole dei sobborghi. Le periferie non sono sede solo di quartieri dormitori, ma anche di quartieri altamente specializzati. Le innovazioni nel campo delle telecomunicazioni hanno permesso la nascita di uffici high-tech in zone decentrate. I tecnoburb fanno riferimento a fette crescenti di periferie che si costituiscono intorno a parchi industriali high-tech, dove si concentrano centri commerciali, culturali e di intrattenimento. Come osserva Joel Fishman, la crescita del tecnoburbs rende sempre più spesso il centro delle città una vecchia periferia obsoleta. Il risultato del fenomeno trasforma le metropoli in situazioni ancora più frammentate e specializzate.

*"The technoburbs which might stretch over seventy miles from the cores in all directions, are often in more direct communication with one another - or with the other techno cities across the country - than they are with the core".*

Fishman R. (1987) *Bourgeois Utopias : the rise and fall of suburbia*, Basic Books, New York.



## Città diffusa

La città diffusa si presenta come un territorio ampio, a sviluppo estensivo e a funzionalità urbana. Essa si manifesta con una progressiva reticolarizzazione dello spazio e destrutturazione delle vecchie gerarchie territoriali. Questo fenomeno urbano, osservato da F. Indovina sul territorio veneto, mostra una visione non unitaria e disorganica della città. Il territorio urbano non è più descrivibile come un tutto formato da parti, nelle quali ad parte corrisponde una determinata tipologia di popolazione. Con l'unità delle parti, nella città diffusa, si dissolve anche il binomio abitanti-pendolari. Nella città diffusa tutto è diffuso, dai servizi alle centralità, alimentando una mobilità che non prevede un centro. Il suo carattere non è più solo estensivo ma anche intensivo.

*“Questa diversa configurazione dell'urbanizzazione a bassa intensità è quella che abbiamo chiamato città diffusa. Tale fenomenologia territoriale si caratterizza quindi per:*

*- una massa consistente (da città, per intenderci) non solo di popolazione, ma anche, almeno parzialmente, di servizi e di attività produttive;*

*- una dispersione di tale massa in un territorio tanto vasto da non presentare, nell'insieme, fenomeni di alta densità e intensità.*

*Questo, ovviamente, non sta a significare che non ci possano essere singoli “punti” con alte densità, ma soltanto che la configurazione spaziale non da luogo a significativi fenomeni di densità e intensità di tipo urbano;*

*- un'alta connessione tra i diversi punti del territorio. Si tratta, cioè, di un territorio che presenta connessioni molteplici di tipo orizzontale (infrastrutture), tali da garantire la possibilità di un'altissima mobilità.”*

Indovina F. (1990) *La Città diffusa*, Istituto universitario di architettura di Venezia, New York.

*Immagine tratta da Tracce di città, di Tosi C. e Munarin S., F. Angeli 2001*

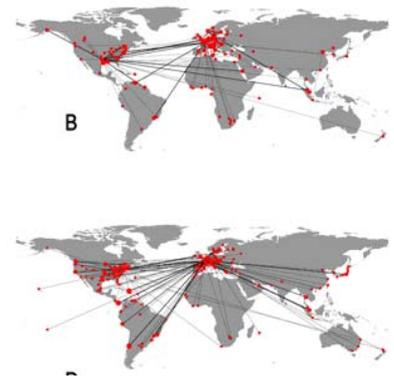


## Global City

Molti teorici concordano sul fatto che la globalizzazione ridefinisce il rapporto tra produzione e territorialità, organizzazione economica, istituzioni e processi sociali. Ma in che modo? Come si riconfigurano le relazioni spaziali, dalla scala globale a quella locale, delle loro "popolazioni transnazionali"? Nel suo libro, Saskia Sassen, spiega come le realtà territoriali dominate dalla globalizzazione subiscono un processo che riconfigura lo spazio e il luogo. Lo fa utilizzando la città come testo analitico attraverso cui osservare e comprendere questi processi. Nella tesi esposta in "Global City" l'autrice illustra la trasformazione nelle dinamiche spaziali del capitalismo mondiale e gli accordi istituzionali attraverso i quali avvengono. Emerge una rete di città globali collegate da infrastrutture informatiche e coinvolte in nuovi flussi transnazionali di persone, di potere e di cultura, mettendo in luce un nuovo ordine spaziale della globalizzazione.

"... The combination of spatial dispersal and global integration has created a new strategic role for major cities. Beyond their long history as centers for international trade and banking, these cities now function in four new ways: first, as highly concentrated command points in the organization of the world economy; second, as key locations for finance and for specialized service firms, which have replaced manufacturing as the leading economic sector; third, as sites of production, including the production of innovations, in these leading industries; and fourth, as markets for the products and innovations produced... Cities concentrate control over vast resources, while finance and specialized service industries have restructured the urban social and economic order. Thus a new type of city has appeared. It is the global city. Leading examples now are New York, London, and Tokyo."

Sassen S. (1991) *The Global city*, Princeton University, : New York, London, Tokyo. Princeton.



## Edge city

L'autore di *Edge city: life on the new frontier* riconosce alle periferie il ruolo di città, non solo di oggetti di un accrescimento periferico suburbano, attribuendo a queste il ruolo di città distinte e non solo parte di esse. Joel Garreau per definire queste nuove città si avvale di una serie di caratteristiche a cui esse devono rispondere, fra cui un elevato numero di spazi adibiti a uffici o a locali commerciali in affitto, una maggiore presenza di lavoratori rispetto al numero di alloggi. L'autore precisa che queste città sono percepite dalla popolazione come luoghi peculiari pur essendo relativamente nuovi.

*"Edge cities represent the third wave of our lives pushing into new frontiers in this half century. First, we moved our homes out past the traditional idea of what constituted a city. This was the suburbanization of America, especially after World War II. Then we wearied of returning downtown for the necessity of life, so we moved our marketplaces out to where we lived. Today we have moved our means of creating wealth, the essence of urbanism-our jobs-out to where most of us have lived and shopped for two generations. That has led to the rise of Edge Cities."*

Garreau J. (1992) *Edge city : life on the new frontier*, Doubleday, New York.

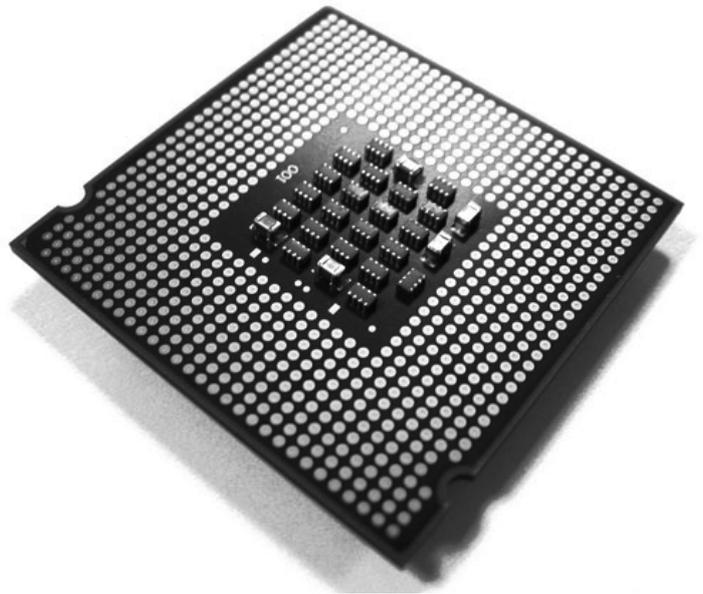


## Bit city

Lo svuotamento di qualsiasi fondamento fisico della città arriva da William J. Mitchell nel suo libro *City of bit*. Partendo dal presupposto che molte delle funzioni che si svolgono in città, come le attività economiche, sociali e culturali, si sviluppano nel cyber spazio, Mitchell suggerisce un riformulazione dell'urbanistica e dell'architettura. La Bit city sarebbe il risultato del progetto e dello sviluppo di un software capace di ricreare ambienti virtuali e elettronicamente interconnessi tra loro.

*"The network is the urban site before us, an invitation to design and construct the City of Bits (capital of the twenty-first century), just as, so long ago, a narrow peninsula beside the Maeander became the place for Miletos. But this new settlement will turn classical categories inside out and will reconstruct the discourse in which architects have engaged from classical times until now."*

Mitchell W. J. (1995), *City of bits : space, place, and the info-bahn*. MIT Press, Cambridge.



## Megacity

Un tema importante nel lavoro e negli scritti di Castells è sicuramente la tecnologia, specialmente in relazione all'impatto che essa ha sulla società. Nella trilogia *The Information Age* (1996-98) si analizza l'influenza che le emergenti forme di comunicazione hanno sullo sviluppo economico, politico e culturale.

Il messaggio centrale dell'opera si focalizza sulla crescente tensione tra le reti globali del capitalismo ('Rete') e la vita quotidiana della gente comune ('Sé'). A tal proposito le Megacities non possono essere definite semplicemente delle città di grandi dimensioni, ma come i centri nervosi del sistema globale.

*"The new global economy and the emerging informational society have indeed a new spatial form, which develops in a variety of social and geographical contexts: megacities... They are the nodes of the global economy, concentrating the directional, productive, and managerial upper functions all over the planet... Megacities are discontinuous constellations of spatial fragments, functional pieces, and social segments."*

Castells M. (1996), *The Information Age: Economy, Society and culture*, Blackwell Publishers, Oxford and Cambridge.



## Postmetropolis

Negli ultimi decenni, il campo degli studi urbani ha registrato un notevole dibattito sui presupposti e sulle prospettive che definiscono lo studio delle città e degli insediamenti umani. In *Postmetropolis*, Edward Soja tenta di dare risposta a questa situazione intellettuale. L'autore sviluppa il termine *Postmetropolis* partendo dall'analisi di fenomeni socio-economici riscontrabili nella metropoli postmoderna. Fra i più rilevanti ed interessanti sono il discorso della ristrutturazione economica e il discorso della globalizzazione del capitale, del lavoro e della cultura. Tutto ciò rende la *postmetropolis* una città cosmopolita ed estremamente eterogenea, dove lo spazio urbano subisce processi combinati di decentramento e centralizzazione.

*"Postfordist economic restructuring, intensified globalization, the communications and information revolution, the deterritorialization and reterritorialization of cultures and identity, the recomposition of urban forms and social structures, and many other forces shaping the postmetropolitan transition have significantly reconfigured our urban imaginary, blurring its once clearer boundaries and meanings while also creating new ways of thinking and acting in the urban milieu."*

Soja E. W. (2000), *Postmetropolis : critical studies of cities and regions*, Blackwell, Oxford.



## Hyperville

Fra tutte le definizioni finora citate quella di ipercittà di André Corboz sembra la più interessante. La sua definizione di Hyperville è capace di comprendere tutti i materiali di cui l'essenza territoriale è composta, paragonandola ad un gigantesco ipertesto. Va sottolineato come alla fine del suo saggio venga riscontrata l'incapacità delle parole: i fenomeni urbani sono più attuabili, l'omologazione della città contemporanea ha comportato una destituzione del senso di opposizione tra centro e periferia. L'incertezza semantica delle definizioni è emblematica della città contemporanea.

*“Dans le vide lexical qui caractérise aujourd’hui les établissements humains de très grandes dimensions en Occident, le terme d’hyperville aurait l’avantage de ne pas préjuger de la densité (contrairement à « ville extensive » ou « ville diffuse ») et de ne pas s’opposer aux villes « historiques », puisque celles-ci sont elles-mêmes des constituants de l’hyperville. Certes, il s’agit d’une métaphore, et l’analogie ne peut être poussée jusqu’à l’homologie, du moment qu’elle ne rend pas compte de toute la réalité : dans le territoire, les « exts » sont très souvent mêlés, superposés, partiellement effacés, ce qui n’est jamais le cas dans l’ordinateur, comme Andrea Felicioni l’a noté. [...] Comme l’hypertexte, l’hyperville est accessible de diverses façons; on y entre, on en sort par une multitude de points - du moins si l’on peut encore parler d’entrée et de sortie -; on y circule également par des itinéraires extrêmement variés, du moment que les activités y sont dispersées, et surtout qu’il n’y a pas de centre, un centre, mais des polarités. À ce point, une observation complémentaire s’impose : contrairement à ce que pensent les fétichistes de la ville historique, celle-ci n’était pas non plus homogène, ne serait-ce que pour cette première raison qu’elle n’a jamais été construite en une seule campagne. Elle était faite au contraire de pièces et de morceaux, de trames et de tissus additionnés.”*

Corboz A. (2000), “La Suisse comme hyperville”, *Le Visiteur* 6 – ville, territoire, paysage, architecture, Société des Architectes, Paris



## Città-regione

L'immagine della città regione descrive un'entità spaziale caratterizzata da specifici stili di vita. Nel 1915 Geddes introduce questa figura, parallelamente al neologismo Conurbation, per descrivere un uno spazio esteso polinucleare, quasi interamente urbanizzato, dove una comunità vive. Ma già negli anni '20 questa definizione viene ripresa per essere affiancata da nuovi significati, venendo quasi a contraddire l'espressione precedente. Per Mumford la city region, diventa una figura progettuale fatta di una rete di città satelliti da contrapporre alla città industriale congestionata. Molto più tardi, De Carlo lega la figura geddesiana e mumfordiana della città-regione ai mutamenti degli stili di vita e dei modi d'uso del territorio, dovuti al maggior benessere economico, all'accelerazione della mobilità sociale e territoriale. È la città fisica che gli interessa ed in modo particolare la struttura della nuova forma urbana, aperta e dispersa.

*“La città-regione è un organismo che non ha bisogno di limiti, perché rende possibile ad ognuno la scelta, momento per momento, esigenza per esigenza, dei limiti più opportuni. E questo è il punto, secondo me, importante dell' idea regione.”*

De Carlo G. (1962) “La Città Regione”. In: ILSES. Relazione del seminario: La nuova dimensione della città : Stresa, 19-21 gennaio 1962. Milano: ILSES.

## Ecopolis

Secondo Alberto Magnaghi il progetto della città si deve confrontare con una nuova realtà territoriale: Ecopolis . Con questa entità territoriale, vista come regione rurale, l'autore invita a ritrovare una relazione virtuosa tra città e patrimonio territoriale e ambientale.

Nella dissertazione del suo libro è evidente l'appello ad un passaggio obbligato dalla città metropolitana alla città di villaggi. Il territorio è visto come sistema vivente in cui si supera il modello centro-periferia e dove appare importante la cultura del limite e la cultura delle relazioni. In questo modo la campagna si integra con la città creando relazioni interconnesse che esulano dal semplice decentramento, ma che si basano sul potenziamento delle relazioni e delle identità. Un richiamo ad un nuovo senso civico che passa per un nuovo protagonismo della società civile. Più che un'analisi delle situazioni urbane, Ecopolis sembra un sogno a cui tendere per ritrovare rapporti fra urbs e civitas che la situazione ha completamente cancellato.

*“Lo sviluppo teorico da Ecopolis, città di villaggi, che affiora dalla scomposizione degli agglomerati periferici metropolitani verso il progetto di una costellazione regionale di città solidali, segue il filo conduttore di un modello implosivo che riduce il gigantesco prelievo di risorse ambientali e umane dalle periferie del mondo ritrovando al proprio interno, nei valori profondi del proprio territorio, “grandezza e potenza.”*

Magnaghi A. (1980) “Ecopolis, per una città di villaggi”. Housing num. 3.

## Territorio della dispersione

Le aree della dispersione insediativa sono state in questi ultimi decenni motivo di dibattito alimentando diversi tentativi di interpretazione dei fenomeni urbani. Fino alla definizione della nuova condizione insediativa come una grande "città diffusa", [Indovina 1990) le figure della dispersione elaborate sono caratterizzate dalla presenza del termine città. Solo recentemente, specialmente in Italia, alcune ricerche propongono di mettere al centro il territorio, modificando per alcuni aspetti il punto di vista sui fenomeni osservati. I "territori della dispersione" di Bernardo Secchi evitano l'osservazione di analogie o distanze con la città, descrivendolo come un fenomeno urbano differente rispetto alla condizione insediativa delle città.

I territori della dispersione presentano differenti stili di vita e relazioni sociali, allontanandosi notevolmente dall'immaginario delle periferie urbane e conferendo a questi luoghi una propria autonomia.

*"lo vorrei che noi tutti fossimo consapevoli del fatto che oggi lo spazio periferico, della dispersione e della diffusione è altro dell'attenzione di tutta Europa,... L'attenzione attuale per lo spazio periferico e della dispersione sembra invece essere il tentativo di capire che in quello stesso spazio si rappresenta qualche cosa di più importante, di più coerente alla nostra società, al nostro sistema di valori, anche alle nostre aspirazioni, solo che lo si sappia cogliere."*

Secchi B. (1994), "La domanda di ricerca". A: Indagini sugli assetti del territorio nazionale.

*I territori della dispersione insediativa: vista della piana tra Castel franco Veneto e Bassano.*



## **DAL TERRITORIO ALLA CITTÀ. DALLA CITTÀ AI TERRITORI URBANI**

## 2. Il progetto dei territori urbani fra Natura e artificio

La ricerca si propone di destrutturare la rigidità assiale del sistema dicotomico che intercorre fra paesaggio e spazio urbano<sup>1</sup>, partendo dall'individuazione delle relazioni semantiche, nel tentativo di avvicinare termini e situazioni che nella città contemporanea presentano confini sempre più sfocati e difficilmente divisibili.

La crescente dilatazione della città è fortemente relazionata al dissolvimento delle strutture economiche tradizionali, che modellavano e conformavano il paesaggio "antropogeografico"<sup>2</sup>, capace di disegnare il paesaggio, e alla scomparsa delle strutture organizzative dell'urbanistica moderna che ordinano la società industriale.

La parola Paesaggio si presta a una lettura plurisemantica del suo significato. L'ambiguità fra il nome e l'oggetto è alimentata dai diversi punti di vista propri delle varie discipline da cui il tema viene affrontato, dall'architettura alla geografia, fino alle arti figurative come la pittura e la fotografia. Il termine paesaggio, dal latino *pagus* (villaggio), ci porta a dimostrare la differenza fra il fondamento autonomo della natura, i caratteri della rappresentazione e l'essenza del termine stesso, che si manifesta nell'atto di conficcare il palo di confine in terra. Allo stesso tempo il termine *Landscape* che deriva da *Landschaft*, nella antica lingua anglo tedesca definisce in modo esplicito un campo politico di una specifica giurisdizione. A questo punto si può affermare, evitando l'allusione "proiettiva" dell'immagine, che il paesaggio è terreno dell'azione dove opera la vita associata, quindi realtà possibile in quanto luogo delle decisioni e delle trasformazioni dell'uomo (Venturi Ferriolo, 2002). Allo stesso modo la parola *Urbano*, dal latino *Urbanus*, indica un'appartenenza alla città. La stessa urbanistica, termine assai recente, sia se definita come la scienza che regola e interpreta l'habitat umano, sia se la si intende come strumento pragmatico per la gestione e organizzazione, richiama a sé le modifiche che l'uomo opera per attuare i suoi insediamenti (Choay, 1973).

Lo spazio urbano e il paesaggio, come prodotto dell'agire umano, sono oggetto della decisione e in quanto tali, come afferma Aristotele nell'Etica Nicomachea, sono elementi trasformabili, che possono essere altrimenti, quindi diversi da come erano prima. Entrambi si presentano a noi come entità difficilmente distinguibili non solo a causa delle diverse forme di "diluizione" dell'urbano nel paesaggio, ma anche in quanto realtà etiche e quindi inerenti alle decisioni. In questo senso l'etica, in quanto branca della filosofia pratica, può in entrambe le situazioni rimandare a sé le decisioni e le modificazioni che l'uomo opera sulla natura per generare i luoghi dell'abitare.

Iñaki Abalos, all'interno del suo libro *Atlas Pintoresco*, ci offre

1. Quando si parla della dicotomia fra paesaggio e spazio urbano si fa riferimento alla contrapposizione presente nella città storica fra città e campagna. (vedi L. Mumford, 1938, *The culture of cities*, Secker and Warburg, London)

2. SESTINI A., Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio, "Bollettino della Società Geografica Italiana", LXXXI 1947, pp. 1-8

uno spunto interessante sul carattere ed il rapporto tra la architettura e il paesaggio, o meglio una ricca riflessione fra il rapporto fra natura ed artificio. L'argomentazione prende forma dalla lettura di due immagini, una foto del Central Park newyorkese di Olmsted e uno schizzo della Ville Radieuse di Le Corbusier<sup>3</sup>. Ad una prima visione le immagini appaiono in modo antitetico, da una parte il parco di Olmsted dove la natura assume un ruolo centrale, dall'altra le torri di Le Corbusier che rivendicano la centralità dell'artificio. Ma come dichiara Abalos "il vero pittoresco contemporaneo, dove alberi e edifici, crescendo assieme, formano un'unica modalità di spazio pubblico in cui possiamo muoverci senza sentirci manipolati, un amalgama che riconosciamo e identifichiamo come il nostro mondo".

Una visione che conduce ad un'unica immagine, nella quale la figura e lo sfondo dialogano e si fondono, un avvicinamento che non consiste solo nella rilettura di queste due immagini ma dal mondo con cui si concepisce la relazione fra natura e artificio. La sovrapposizione di queste immagini suggeriscono l'impossibilità di separare gli elementi della città e gli elementi della natura, una simbiosi nuova che è alla base di quello che oggi è considerato il territorio urbano.

*Olmsted, Central Park a New York.*

*Le Corbusier, schizzo per la Ville Radieuse.*

3. Discorso già anticipato in italiano da Abalos nel saggio *Metamorfosi pittoresca*, all'interno del catalogo della Biennale di Architettura di Venezia del 2004



Così come affermava Bruno Zevi<sup>4</sup> tentare una distinzione fra *territorio*, *paesaggio*, *ambiente* e *assetto urbano* diventa un atto empirico, essendo queste parole polisemiche e dato che rispondono a significati multipli e mutevoli. Questa distinzione oggi è resa ancora più difficile data la dilatazione della città al territorio, territorio che posta con se i temi del paesaggio e dell'ambiente.

Il progetto dei territori urbani, assumendo il territorio come cardine della vita urbana, assume la dimensione del paesaggio e dell'ambiente come opportunità per il progetto della qualità urbana. Superando il confronto dicotomico fra natura e artificio, inattuabile nella città contemporanea.

## 2.1 Città, ambiente e territorio

Il progetto urbanistico, come abbiamo visto precedentemente, è sempre più spesso chiamato a confrontarsi con forme urbane e frammenti di città che si diluiscono nel territorio, senza avere a disposizione strumenti propri atti alla comprensione e alla gestione di questi. Il processo di diluizione delle forme urbane nel territorio è sempre più profondamente legato a questioni di ordine ambientale, rendendo necessaria una maggiore consapevolezza dei temi di ordine ecologico che impongono un ripensamento profondo fra il progetto dell'ambiente e il progetto degli insediamenti. Parallelamente con l'approvazione della legge Galasso, in Italia si alimenta un dibattito, accademico e professionale, con il tentativo di superare l'approccio puramente estetico-visuale verso i beni ambientali, che fino ad allora erano considerati come elementi esclusivamente da preservare. Tutto ciò ha imposto una ridefinizione dei temi del piano urbanistico dirigendo l'attenzione verso i temi ecologici che il territorio possedeva.

La letteratura e gli esempi di pianificazione, partendo dalla metà degli anni '80, iniziano a proliferare, sollecitati da un sempre crescente numero di pianificatori e studiosi di altre discipline che vedono nei principi ecologici una nuova sfida per il progetto.

A tal riguardo la tesi propone una ricognizione Delle esperienze in cui la dimensione ambientale favorisce la presa di coscienza dei principi ecologici favorendo una maggiore coerenza dell'organizzazione dello spazio insediativo.

In queste esperienze i termini *progetto* e *ambiente* vengono accostati per ricercare rapporti inediti nelle discipline dell'architettura e dell'urbanistica. L'utilizzo del termine *ambientale*, allontanandosi dall'imperativo morale, della conservazione *tout cours*, ha imposto una maggiore comprensione dei processi propri e ha aiutato a fare emergere nuovi spazi e nuove modalità propizi alla vita organizzata. Allo stesso tempo il termine *progetto* costituisce il tentativo di trovare forme non risolutive ma processuali capaci di legare la dimensione am-

4. Zevi B, *Paesaggi e città*, Newton editore; Roma 1995.

bientale a quella insediativa.

Si presenta di conseguenza la necessità di specificare quali possano essere gli apporti che questo indirizzo offre agli strumenti del progetto e con quali presupposti teorici e culturali. Il processo di modificazione, che negli ultimi decenni, ha presentato forti ripercussioni sugli insediamenti e sull'ambiente ha reso indispensabile una ridefinizione degli strumenti e delle metodologie progettuali a partire dai nuovi presupposti.

L'indebolimento della opposizione tra città e campagna la "rappresentazione mentale tradizionale della città", frena di "ideare i mezzi necessari a guidare il divenire"<sup>5</sup>.

A questo punto la ricerca tenta di delineare alcune rotte su alcune questioni fondamentali:

il superamento di una certa semplificazione del dibattito sui temi della città/territorio e dell'ambiente partendo dal riconoscimento di una dimensione spaziale; il ricorso all'ambito operativo delle discipline analitiche e sperimentali dell'ambiente.

**5. ANDRÈ CORBOZ, Verso la città territorio, in: Ordine sparso, Milano Franco Angeli, 1998, p.214.**

## 2.2 Il progetto del territorio come presupposto

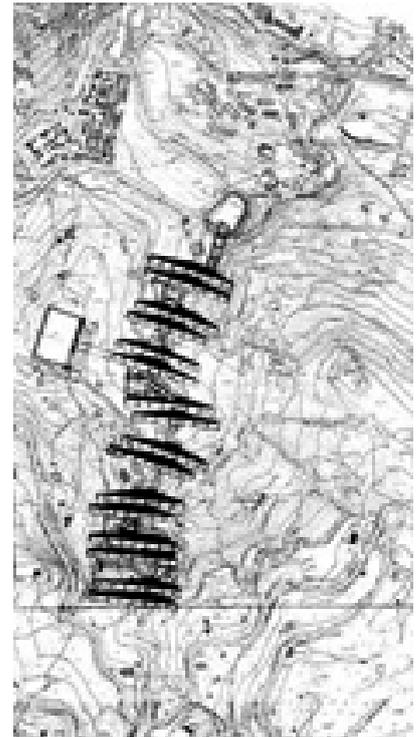
L'utilizzo dei temi dell'ambiente come elemento centrale e strutturante nelle metodologie di progetto possono essere fatte risalire alla seconda metà del secolo scorso. È in questo momento che in Europa e maggiormente negli Stati Uniti che parte una riflessione importante sui limiti dei fondamenti a quelli che erano i presupposti del progetto urbano moderno in chiave funzionalista.

I filoni di ricerca di seguito presentati sono stati individuati per il loro approccio innovativo nel legare le tematiche spaziali del progetto urbano-territoriale ad aspetti che afferivano fino ad allora ad alcuni aspetti tipici del ambiente-paesaggio. Partendo da questo presupposto, questi approcci, pur distanti fra di loro, riconoscono un terreno comune che permette di articolare a scale diverse il progetto come strumento capace di legare:

gli aspetti spaziali e sociali a quelli dell'ambiente:

l'aspetto formale dello spazio a quello della morfologia del territorio;

il territorio in relazione al concetto di ambiente nel campo applicativo del progetto, da quello urbano a quello architettonico.



### 2.2.1 La forma del territorio

Assunta la dimensione territoriale della città come questione fondamentale del progetto, negli anni Sessanta diverse posizioni sulle questioni del progetto dello spazio e delle trasformazioni che ne conseguono iniziano a prendere forma. È in questo panorama culturale che Vittorio Gregotti scrive la prima versione di "La forma del territorio" pubblicato su un numero doppio di "Edilizia Moderna" 87-88/1966, che sarà ripresa nel 1991 nell'editoriale di Casabella 575-576 viene ripreso con il titolo "Progetto del paesaggio", dove si afferma l'importanza relativa alla nuova dimensione della città e l'esigenza di descrivere la forma del territorio.

Nella seconda metà degli anni '60 il dibattito sulla città e la sua dimensione, tocca importanti aspetti sul ruolo del progetto in relazione agli strumenti della tradizione urbanistica e soprattutto sulla autonomia disciplinare dell'architettura.

Nel corso di quegli anni sono emersi in Italia, e poi ripresi negli anni ottanta e novanta, alcune posizioni disciplinari che si fondavano su alcune pratiche e principi del *city design*. Un'interpretazione dell'urbanistica e della pianificazione maggiormente radicata alla cultura architettonica. Portando il progetto dell'architettura urbana al centro della sperimentazione progettuale al fine di definire e controllare le trasformazioni della città e del territorio.

Le matrici culturali di Gregotti si possono far risalire a certe posizioni strutturaliste e dello spatial planning, e da queste premesse si svilupperà la sua ricerca sul territorio e sul paes-

Vittorio Gregotti, Cefalù 167

saggio e l'idea dell'architettura come strumento per la trasformazione dell'ambiente fisico.

Il suo lavoro, diversamente dalle pratiche del Movimento Moderno, va letto in un'ottica in cui i problemi vengono posti a partire dalla concezione dell'architettura come "insieme ambientale totale" dove viene privilegiata "l'organizzazione in figure delle forma esistenti attraverso l'instaurazione di nuovo senso piuttosto che la produzione di nuove forme"<sup>6</sup>.

Rileggendo il testo di Gregotti, la questione centrale del suo pensiero viene subito esposta ponendo l'accento sul problema del progetto dello spazio: "[...] di indagare intorno alla fondazione di una tecnologia formale del paesaggio antropogeografico dal punto di vista dell'architettura. Indagare cioè quali problemi vengano posti in primo piano dal considerare il nostro lavoro di architetti come lavoro sugli insiemi ambientali a tutte le scale dimensionali"<sup>7</sup>. Per meglio comprendere ed analizzare il suo pensiero vengono proposte due macro questioni: 1. La Geografia, il Paesaggio e l' Ambiente e 2. Il progetto del territorio.

### Geografia, Paesaggio e Ambiente

Pare evidente da subito la posizione critica verso la geografia come settore disciplinare che, pur coinvolto nello studio e nella rappresentazione dell'ambiente fisico, non avendo finalità progettuali, non costituisce proposte e si limita all'indagine delle relazioni dello spazio geografico. A tal proposito risulta importante, facendo rientrare il paesaggio antropogenico come oggetto estetico, la posizione di Gregotti rispetto agli strumenti di rappresentazione visuale. Nel suo saggio è data particolare attenzione agli strumenti insiti nell'arte moderna capaci di evidenziare dal punto percettivo nuovi punti di vista della realtà che emerge dal paesaggio e dal territorio. Le arti visive (fotografia, pittura e cinema) risultano particolarmente importanti perché capaci di leggere in modo molto più immediato le dinamiche che descrivono e che rappresentano il territorio. Utilizzando strumenti di lettura diversi diventano rilevanti anche nelle discipline, come l'architettura e l'urbanistica, per il loro ruolo anticipatorio della realtà.

Un'ulteriore punto focale per il pensiero di Gregotti è la questione del paesaggio come dimensione e materiale operabile dal progetto. La questione del paesaggio aveva determinato in passato posizioni fortemente vincolistiche con una legislazione che tentava di tutelare solo le parti più peculiari del territorio. La prima legislazione a riguardo che prevedeva l'istituzioni di parchi nazionali risale ai primi decenni del novecento. La normativa a riguardo ha influito enormemente sulla concezione dei territori: da una parte esalta il valore naturalistico su principi di conservazione, dall'altra il concetto di "non paesaggio"<sup>8</sup>. Questa considerazione ha permesso a Gregotti di prendere posizioni, oltre che avanzare una critica

6. GREGOTTI VITTORIO (1966), "La Forma Del Territorio", In: Il territorio dell'architettura, Feltrinelli, Milano, pp. 47

7. ibidem

nei confronti di questo approccio, per affermare l'importanza del progetto per regolare e controllare le trasformazioni dei luoghi. Nello specifico si sottolinea l'importanza del progetto nello strutturare anche quei luoghi considerati dalla legislazione meno importanti dal punto di vista paesaggistico, imo da conferire loro nuovi contenuti dentro il più ampio sistema ambientale. Il progetto, servendosi di una lettura dei caratteri formali dei luoghi, deve per Gregotti sviluppare un'"arte dell'environment" in grado di "porre gli oggetti l'uno in rapporto all'altro" anche per migliorare le condizioni costitutive del luogo<sup>9</sup>.

Ma come leggere i sistemi ambientali? Anche Gregotti sottolinea la complessità dell'operazione di lettura dell'ambiente ai fini del progetto e propone un'operazione, alla scala del territorio, riassumibile in due punti.

Il primo, largamente rilanciato e approfondito da alcune ricerche sviluppate negli anni '90 da Bernardo Secchi, è dedicato alla lettura delle unità operative. Viene proposto un metodo per il riconoscimento di insiemi formali omogenei che si servono delle nozioni della topologia spaziale, come il campo, l'insieme e l'interazione. Nello specifico per campo viene inteso un insieme omogeneo di elementi ambientali, che tramite una lettura stratigrafica del loro processo di formazione e vengono accomunati da aspetti formali e strutturali, nel tentativo di ottenere una collezione di "materie operabili". All'interno di questi materiali elementari si possono annoverare le maglie riconoscibili del paesaggio, le sue polarità e le densità di significato, sia dal punto di vista simbolico che si uso.

La seconda è più indirizzata ad una riforma degli strumenti di rappresentazione, mettendo in crisi l'utilizzo delle planimetrie fotogrammetriche e fotografiche, che pur essendo uno strumento utile al progetto non è in grado di restituire le valenze ambientali delle varie parti del territorio.

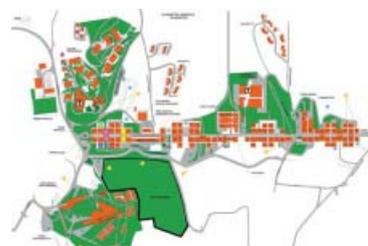
La figura del territorio e del paesaggio.

Gregotti identifica negli scritti di Kevin Lynch uno degli apporti più significativi nello studio della figura dell'ambiente fisico e della forma della città in relazione non solo all'aspetto morfologico ma anche in termini di sistemi di significato. Lo studio dei suoi scritti, che si sono occupati delle questioni importanti della strutturazione della forma della città e della sua figura, ha permesso a Gregotti di traslare il problema proprio sulla "figura del territorio". Con l'espansione spaziale relativa ai processi di trasformazione del città sul territorio non è andata a pari passo con la messa in opera di adeguati strumenti del progetto al punto, che come sottolinea Gregotti, le discipline del progetto si sono dovute avvalere di altre discipline per la comprensione dei fenomeni e per la loro rappresentazione. Il discorso della figura del territorio e del paesaggio viene sviluppato da Gregotti partendo da tre considerazioni. La prima

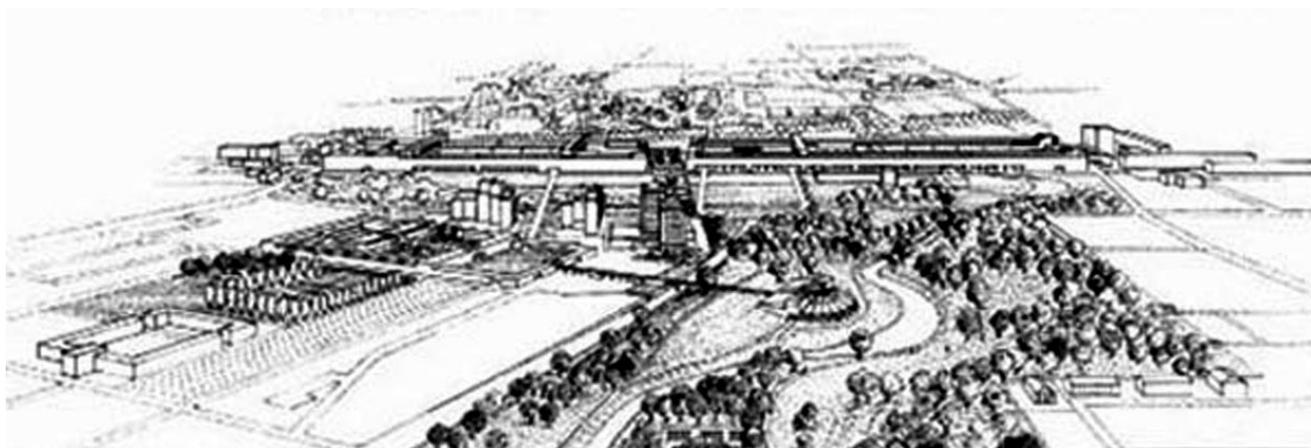
8.Ivi p.76  
9.Ivi p.79

riguarda la possibilità di riconoscere nel processo di costruzione del paesaggio un campo operativo dell'architettura, che partendo dal riconoscimento delle situazioni esistenti miri alla sua fruibilità. La seconda rivede l'esigenza di rifondare la specificità della disciplina dell'architettura mirata alla configurazione spaziale del contesto, arricchendosi e confrontandosi in modo interdisciplinare con le discipline specialistiche. La terza sancisce l'ammissione di fallimento dell'architettura e dell'urbanistica di matrice funzionalista che ha come fondamento progettuale la forma come conseguenza della funzione.

A distanza di mezzo secolo il ragionamento di Gregotti, pur sorpassato dal discorso sull'ecologia, dalla legislazione in vigore e dalle tecniche di rappresentazione, rimane attualissimo ed è stato l'occasione per approfondimento di ricerche successive. La visione di Gregotti è importante soprattutto per l'idea che vede la conoscenza come sviluppo degli orientamenti progettuali e non come presupposto, ponendo come carattere distintivo dell'architettura lo spirito critico e la dote della sintesi, pur coadiuvata dall'apporto dei settori disciplinati che si occupano dell'ambiente (Palermo, Panzini, 2010).



*Vittorio Gregotti, Università degli Studi della Calabria. Plastico, scema planimetrico e vista a volo di uccello.*



## 2.2.2 Il progetto ambientale

Il “progetto ambientale” è un movimento disciplinare caratterizzato da una formula inedita che richiede un chiarimento sui termini per non essere considerata confusa. Fernando Clemente basa la sua ricerca sulla “città territoriale”, fortemente caratterizzata da una sensibilità orientata sulle tematiche dell'ambiente e propone il superamento della rappresentazione usuale del rapporto fra l'insediamento urbano e contesto, dando vita a un filone di ricerca sul “progetto ambientale”.

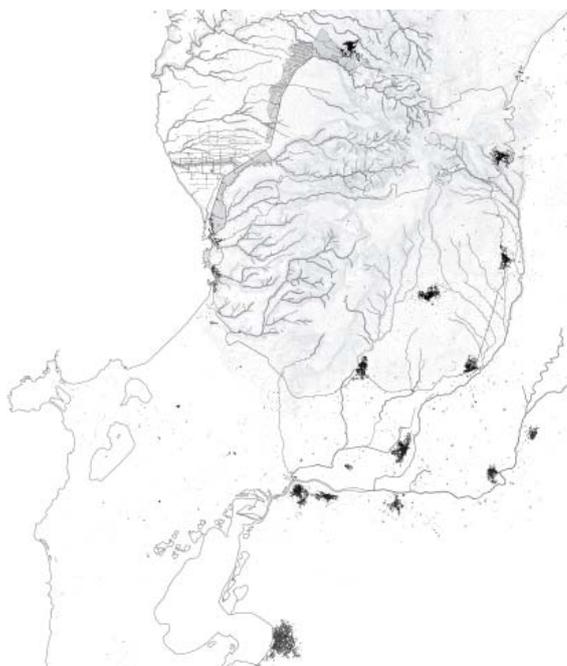
“Ambientale” – termine abusato fino a perdere di significato – in quest'accezione dà un senso complessivo ai processi del territorio in cui popolazione, attività e luoghi si riconoscono. Questi diventano la base comune per la costruzione di un luogo per la vita organizzata. In questo contesto “ambiente” non è solo struttura fisica e materiale, ma un insieme di natura e storia, utilizzata per la costruzione strategica di economie strutturali per il territorio. Il carattere è evolutivo e aperto contro ogni funzionalismo a priori.

Il progetto, allo stesso tempo, riconosce e richiama la dilatazione dell'abitare alla dimensione territoriale in un processo atto alla presa di coscienza delle dominanti ambientali. Queste ultime diventano elemento chiave nel progetto dello spazio urbano che non può non riconoscere al suo interno il fattore ambiente.

L'importanza ambientale nel progetto della città e del territorio non può essere considerata una novità, anche se è difficile riconoscere un'unitarietà d'intenti e di metodologie del progetto nei diversi filoni di ricerca. La dialettica fra la città e il territorio sottende, nel progetto ambientale, una distanza dall'immagine dell'ambiente come spazio della contemplazione e richiede una ricerca rivolta al progetto capace di assumere nuovi significati urbani. In questo caso il progetto superando una concezione conclusiva dell'immagine finale, favorisce una processualità costruendo nuove contrattualità fra l'ambiente e i nuovi modi dell'abitare della città contemporanea.

### Territorio e nuove urbanità

Mumford affermava che “la città è della campagna”, riferendosi alla condizione di appartenenza della città preindustriale europea, ma nella città contemporanea il rapporto è rovesciato, “la campagna è della città”. L'armamento infrastrutturale e la periurbanizzazione rendono l'intero territorio parte della città, trasformandolo nella base spaziale della per la nuova vita urbana contemporanea. Benché i rapporti di connessione e gerarchia mutino da luogo e luogo, le riflessioni di Mumford possono essere considerate valide. Infatti, la prospettiva dell'abitare allargato, dell'estensione dell'urbano a un territorio potenzialmente infinito presenta infatti una interconnessione su livelli diversi. Proprio su queste riflessioni si fonda il concetto



*G. Maciocco, G. Sanna, S. Serreli, Territori a bassa densità insediativa: il Massiccio del Montiferru e la Penisola del Sinis nella Sardegna centro-occidentale. Concorso di progettazione.*

di progetto ambientale delle ricerche di Clemente e successivamente di Giovanni Maciocco, ricerche che si interrogano su quali siano le forme emergenti della città contemporanea e su quale significato possa assumere il territorio nella vita urbana.

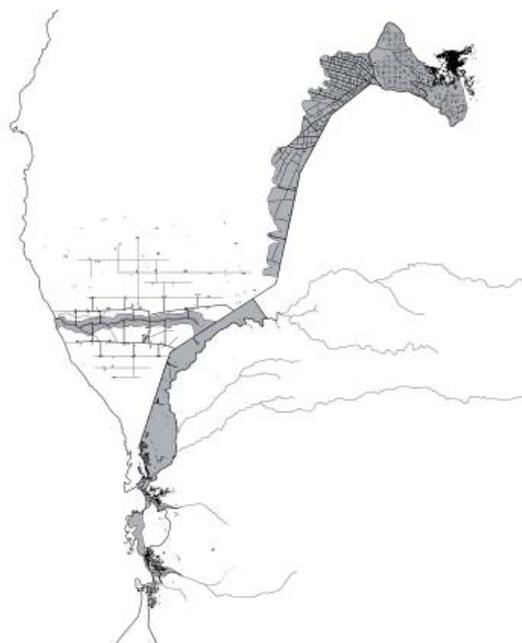
La ricerca e i progetti che ne scaturiscono si concentrano sul senso del territorio, intendendolo come origine profonda degli elementi dell'abitare. Sono le "dominanti ambientali", i segni della natura e della storia dei vari insediamenti che sul territorio si presentano a governare i processi di organizzazione dello spazio urbano. L'esternità del territorio offre nuove opportunità per il progetto di forme di urbanità diverse al modello della città compatta, estendendo i suoi confini tradizionali. In questo senso è lo stesso territorio che suggerisce nuove potenzialità per l'urbano, evidenziando aspetti fondamentali che caratterizzano la vita urbana e le ambiti spaziali della sfera pubblica.

Le diverse forme dell'abitare vengono identificate nel territorio e si organizzano intorno ai riferimenti ambientali. Su questa premessa è identificata la potenzialità urbana del territorio, dove l'insediamento misura e si riconosce le diversità ambientali.

#### Ambiente e Territorio

Il progetto ambientale suggerisce uno sguardo attivo sull'ambiente e sul paesaggio, permettendo a questi di diventare il presupposto per il progetto della città. La distanza è netta nei confronti di una concezione mercificatrice del paesaggio che ne ha permesso uno sguardo esclusivamente contemplativo e una distanza dai luoghi. Sguardo contemplativo che paradossalmente diventa bene di consumo nelle pratiche dell'abitare temporaneo (distruggendo proprio ciò che doveva essere contemplato) e una distanza dai luoghi che è insita in modelli superposti al territorio secondo logiche mutuare dall'economia globale. In questo senso, la comune logica solipsistica dell'oggetto architettonico viene sostituita da una visione più ampia in cui il territorio e la sua complessità è spazio complementare alla città. Come tale, non vengono riproposti i modelli urbani della città consolidata, ma costruiti modelli alternativi che riflettano proprio sulle alternative che un contesto diverso fornisce. Rispetto ai luoghi dell'alta densità, il progetto, condizionato dalla storia e dalla qualità della natura che i territori presentano, si dispone verso differenti principi. La differente densità e le matrici ambientali dei luoghi rendono possibile un modo diverso di progettare e organizzare le situazioni urbane, che diventano alternative a quelle dell'alta densità. Si propone una differenza quindi, una differenza che non sancisce bordi e limiti, ma che si evidenzia nelle matrici ambientali e spaziali dei modelli proposti.

#### 2.3 Prodromi del progetto ambientale



*G. Maciocco, G. Sanna, S. Serreli, Territori a bassa densità insediativa: il Massiccio del Montiferru e la Penisola del Sinis nella Sardegna centro-occidentale. Concorso di progettazione.*

L'aggiornata attenzione dell'urbanistica, e più in generale del progetto, nei confronti dei temi del paesaggio e dell'ambiente che negli anni ottanta è stata alimentata dall'approvazione della legge Galasso, ha fatto emergere la necessità di scoprire relazioni nuove per l'interpretazione di questi elementi. Il tutto scaturito dalla necessità di una dimensione che corrispondesse maggiormente alle richieste della pianificazione ambientale del paesaggio e del territorio.

La legge prevedeva un'integrazione all'esistente ratio basata sulle caratteristiche estetico-visuali che fino ad allora aveva dominato il dibattito normativo italiano. La motivazione è da ricercare nell'estensione del concetto di paesaggio verso i più ampi temi dell'ambiente. L'occasione proposta dalla Galasso consisteva nella sperimentazione di nuove forme di progetto ed esigeva la ricerca di matrici culturali diverse da quelle che fino ad allora avevano dominato il quadro legislativo.

A tal proposito la tesi delinea un quadro più ampio delle esperienze da cui deriva il progetto ambientale, rintraccia i suoi prodromi e legge le esperienze che hanno condotto a questo filone di ricerca. Le prime avvisaglie del progetto dell'ambiente vanno lette sia in un'ottica dello sviluppo della teoria, sia in quella dello sviluppo della pratica e andrebbero ricercate in diverse direzioni, da quelle conservazioniste a quelle multidisciplinari che hanno introdotto il pensiero ecologico nelle pratiche di trasformazione del territorio, del paesaggio e dell'ambiente.

A tal proposito si indagano tre matrici importanti della tradizione anglosassone:

Il movimento conservazionista che ha come questione centrale la gestione del *public domain*;

La *landscape architecture* che ha portato all'istituzione di associazioni di professionisti e l'ingresso di nuove discipline nell'università. Passaggio dalla progettazione dei giardini alla pianificazione di aree urbane e protezione di ampie aree naturali, come quelle dei Parchi Nazionali.

Il *regional planning*, di matrice mumfordiana.

- Sviluppo del concetto di regionalismo;
- Connessione fra ecologia e pianificazione regionale;
- Integrazione fra le attività dell'uomo e l'ambiente;
- Integrazione dell'uomo nell'ambiente urbano.

### 2.3.1 Il movimento conservazionista

Le prime riflessioni del pensiero ambientalista in concomitanza con il movimento conservazionista americano sono fra le fondamentali matrici della pianificazione ambientale, che condizioneranno il governo federale sul governo e sulla regolamentazione delle terre pubbliche (*public domain*). Le esperienze del conservazionismo videro l'affermazione e l'inaugurazione delle agenzie federali di gestione del territorio e

delle risorse che nacquero dalla crisi con la distribuzione delle terre avviate nel periodo post indipendenza con il sistema del *rectangular survey*. Questo sistema assegnava identiche quantità di terreno alle singole famiglie che decisero di insediarsi nei territori dell' Ovest. La partizione non teneva conto delle specificità ambientali dei territori che i nuovi occupanti andavano ad insediare. Questo provocò grandi problemi di ordine ambientale.

Fra i maggiori autori di riferimento del movimento conservazionista va annoverato George Perkins Marsch che, in *Man and Nature* (1864), propone una lettura dell'azione dell'uomo in relazione alla compromissione degli equilibri naturali. Altro esponente importante per la coscienza ambientalista negli stati uniti è John Wesley Powell con il suo *Report on the Lands of the Arid region of the United States*, (1878) mostra davanti al Congresso Americano la necessità di un intervento di pianificazione per la gestione delle aree del *public domain*, definendone le criticità e le modalità di gestione.

### 2.3.2 La Landscape architecture

Una delle esperienze che la cultura italiana ha osservato con maggiore interesse è sicuramente la *landscape architecture* di tradizione anglosassone, con particolare accenno a quella statunitense.

La tradizione americana ha come radice culturale sicuramente quella della *landscape gardening* inglese, ma a cavallo delle XIX e XX secolo iniziò un processo di riflessione che portò ad un'autonomia disciplinare. Uno dei primi passi dell'affermazione disciplinare si fonda una riflessione approfondita sui sistemi naturali. Tale riflessione trovò spazio nella progettazione dei parchi urbani. Nello stesso periodo una nota importante per l'approfondimento disciplinare fu la formazione di associazioni di professionisti e, al contempo, la nascita di percorsi educativi e didattici a livello universitario. Una delle prime azioni che favorì lo sviluppo e la nascita delle università pubbliche da parte dello Stato fu l'emanazione del Morrill Act del 1862. La legge prevedeva la cessione gratuita di terreni da parte dello Stato per sperimentare ed iniziare l'insegnamento delle tecniche agricole e per la realizzazione dei *land-grant college*.

L'istituzione di questi college va riconosciuta a due dei più importanti promotori della *landscape architect*, come Jackson Downing e Frederick Law Olmsted che in periodi diversi istituirono diversi corsi di educazione superiore.

Importanti per la sperimentazione di questo campo disciplinare furono anche i giardini botanici, che diedero l'opportunità a molti *college* di istituire alcuni dipartimenti di botanica, attivando l'insegnamento dell'agricoltura, ma senza sfociare in corsi di laurea. Progressivamente in questo periodo il termine

*landscape gardening* fu soppiantato dal *landscape architecture* affermandosi sempre di più. L'Harvard University istituì il primo corso di laurea nel 1900, voluto da Charles Eliot e affidato a Frederick Law Olmsted Jr. L'anno precedente vide la nascita della *American Society of Landscape Architects* che portò negli anni successivi alla costruzione della rivista *Landscape Architecture*. Va sottolineato che a differenza dei corsi istituiti in precedenza, quello di Harvard aveva costruttivamente un legame maggiore con le discipline del progetto di architettura, rispetto a quelle dell'agricoltura. Le modifiche in atto anche sul versante della popolazione, da rurale ad urbana, contribuì all'affermazione della visione imposta da Frederick Law Olmsted Jr., ed impose un adeguamento negli anni successivi anche degli altri corsi di laurea sul versante dell'architettura.

### 2.3.3 Il regional planning

Un'ulteriore matrice di riferimento per la cultura italiana ed europea per l'indagine del rapporto fra progetto del territorio e dell'ambiente è da indicare all'interno della corrente del *regional planning* statunitense. Questa si sviluppò nei primi decenni del XX secolo, proprio quando la pianificazione urbana diventa una professione autonoma, maturando diverse esperienze all'interno del progetto urbano. In questo periodo i governi delle grandi città iniziarono a rivolgersi ai pianificatori per affrontare problemi relativi alle reti di trasporto e lo estensione delle aree terziarie. In questo contesto e con queste esigenze, nel 1923 fu fondata la *Regional Planning Association of America* (RPAA), che vide fra i suoi promotori da Lewis Mumford e Benton MacKaye. Da qui negli anni successivi, tramite un lavoro di promulgazione e di incentivazione da parte degli iscritti all'associazione, si istituirono nelle università i primi corsi specifici. Nel 1929 il primo corso di *city planning* viene istituito ad Harvard. Nello stesso anno la grande depressione che colpì gli Stati Uniti segnò un grave arresto delle commesse da parte delle amministrazioni pubbliche che non potevano più permettersi di pagare la redazione dei nuovi piani. Nel 1938, dopo un acceso dibattito all'interno della RPAA, l'associazione cambiò nome in *American Institute of Planners* per far fronte alla spinta dettata dal *New Deal* di Roosevelt che vedeva nelle strategie regionali e nazionali la nuova sfida per la pianificazione.

L'apporto più importante che fu dato dai *regional planner* all'evoluzione del progetto ambientale è quello della ricerca dello sviluppo e della conservazione delle risorse naturali in un contesto non solo urbano e nell'adeguamento degli strumenti e degli apparati pubblici per il governo del territorio e dell'ambiente.

## 2.4 Progetti a confronto

Come abbiamo visto nonostante il piano si dedichi da tempo alle questioni ecologiche e ambientali, l'ambiente rimane un materiale ancora inedito per il progetto della città contemporanea mettendo in crisi gli strumenti dell'urbanistica tradizionale. Da molte esperienze progettuali affiora disagio e difficoltà nel cercare di rimodulare l'urbanistica secondo questo nuovo punto di vista. È evidente il tentativo di spostare l'attenzione rispetto lo studio delle discipline ambientali e sull'aspetto dei domini materiali, cercando da una parte di ricomprendere in chiave formale la dimensione ambientale del territorio e dall'altra utilizzando le tecniche di valutazione ambientale proprie delle discipline di matrice ingegneristica.

Si propongono tre categorizzazioni corrispondenti a tre approcci disciplinari nei confronti dell'utilizzo e della visione della componente ambiente all'interno del progetto. Per tutti l'ambiente diventa imperativo morale, ma le diverse concezioni e visioni evidenziano differenze di approccio e di conseguenza di dimensione progettuale. Si propone un'esplorazione delle tre categorie attraverso dei progetti esemplificativi del pensiero proposto, "quale ambiente" viene preso in considerazione, secondo quali criteri e come questo guidi l'approccio progettuale.

La lettura è resa necessaria per evidenziare gli equivoci e i disorientamenti disciplinari che la questione ambientale ha provocato nelle discipline del progetto.

## PRODROMI

<b>Landscape architecture</b>		<b>Movimenti Proto-ambientali</b>	<b>Regional Planner</b>	<b>Ecologi</b>
<i>Pre scientifici</i> (sc. inglese) - A. J. Downing - C. Brown - H. Repton - C. Vaux	<i>Scientifici</i> (sc. americana) - F. L. Olmsted Sr. - W. H. Manning - C. Eliot	- G. P. Marsh - J. W. Powell - P. Geddes	- B. MacKaye - L. Mumford	- A. Leopold - L. Odum

### 2.4.1 L'ambiente da preservare: l'approccio conservativo

L'atteggiamento protezionistico verso il paesaggio naturale e l'ambiente, minacciato dalle infrastrutture e dagli insediamenti che si sono diluiti sul territorio, ha prodotto un approccio nostalgico e generalmente conservativo nei confronti delle risorse naturali. La conservazione della natura, al pari di quella proposta per i centri storici, diventa occasione di protezione nostalgica con il risultato di marginalizzazione. L'ambiente non entra a far parte del territorio urbano, ma rimane parte altra in un'idea legata al concetto di patrimonio da salvare e cristallizzare, ma non da inventare.

Esempi significativi sono in alcuni casi le zone dichiarate Parchi Nazionali, che a seconda della loro zonizzazione, prevedono intere aree urbane che vengono sottoposte a vincoli e non rientrano nel fase di progettazione dei nuovi territori urbani. Simile alla questione dei centri storici, in cui si propone una cristallizzazione spaziale dell'ambito di territorio interessato, seguendo una concezione non progressiva della storia, l'ambiente risulta cristallizzato, non rispetto ad un preciso momento storico, ma piuttosto rispetto ad una situazione spaziale e ambientale.

In Italia il tema della conservazione della natura prende piede durante gli anni Settanta quando la cosiddetta coscienza ambientalista, di origine nordamericana, pone l'attenzione sul



*Parchi regionali e nazionali nel territorio italiano*

*Parco nazionale di Yellowstone, 1904 stampa*



rapporto uomo-ambiente. I primi movimenti ambientalisti nascono in Europa e negli Stati Uniti agli inizi del XIX secolo. Essi portarono l'istituzione nel 1872 del Parco di Yellowstone, che può essere considerato il più antico parco nazionale dell'era moderna. Mentre in Italia solo nel 1922 con R.D.L. n. 1584 viene istituito il parco nazionale del Gran Paradiso, tale data può essere considerata storica nel nostro paese anche se il concetto di parco nazionale risulta all'epoca poco maturo nella opinione pubblica. Nel 1939 con la legge del 29 giugno n.1497 viene introdotta ufficialmente in Italia la pianificazione paesistica volta a tutelare le "bellezze naturali", atte a proteggere quasi esclusivamente gli aspetti visuali del paesaggio.

La pianificazione dei parchi naturali in Italia è fortemente caratterizzata da un forte forma di protezione istituzionale, che vincola i valori delle risorse naturali e che spesso li separa dal contesto insediativo.

La tutela dell'ambiente viene attuata attraverso due tipi di protezione, la prima che viene definita *integrale*, spinta dalla predominio dei valori ambientali, la seconda *comparativa*, che vede il valore naturalistico comparabile ad altri fattori come quello economico e sociale. Nel modello dei parchi nazionali è evidente l'egemonia del primo tipo che impone la tutela dell'ambiente limitata ad aree ristrette del territorio, imponendo una loro separazione e mettendo in difficoltà la loro gestione anche dal punto di vista economico. Una forma di limitazione normativa che esclude i valori ambientali dal resto del territorio, le porzioni delimitate, in funzione di una protezione assoluta, risultano rigidamente vincolate alla funzione di tutela e fuori dal contesto territoriale.

La natura e i valori che ne conseguono vengono visti come qualcosa da conservare, ma nel tentativo di conservarli vengono separati e isolati, senza che questo possa essere introdotto nei processi di costruzioni delle nuove realtà urbane che si spingono su tutto il territorio.

Parco nazionale di Yellowstone, 1917  
mappa



## 2.4.2 L'ambiente come decoro: l'equivoco del "verde"

Sempre la questione ambientale ha prodotto negli ultimi tempi un'ambiguità fondamentale sulla questione del "verde". Quest'ultimo, perdendo coscienza dei significati più profondi dell'ambiente, diventa un contenitore atto a risolvere i problemi della città. Atteggiamento riduzionista già evidente nella qualificazione semantica: l'ambiente è verde per antonomasia.

Esemplificativi sono le riqualificazioni delle zone industriali dismesse come l'ex Fiera di Milano, il cui bando prevedeva che il 50% dell'aria fosse destinata a verde senza specificare o indicare il ruolo che questo andava a ricoprire. Nel progetto vincitore è evidente l'ennesimo fallimento di rintracciare un rapporto inedito fra ambiente e insediamento, dove il "verde" viene chiamato ad occupare aree dismesse e abbandonate col solo tentativo di aumentare l'efficienza produttiva di quella parte della città. Riducendo l'ambiente ad un legante fra parti disomogenee della città, si rinuncia al progetto dello stesso. Il risultato è la riduzione a filari piantumati e aiuole, operazioni progettuali che, come definite da Repishti, si trasformano in azioni *verdificatrici* della città, limitandosi e riducendosi a riempitivo del vuoto fra gli edifici.

L'area della ex Fiera di Milano, liberata dallo spostamento del polo fieristico, è interessata dal 2004 dal progetto CityLife, omonimo della società vincitrice della gara internazionale per la riqualificazione dell'area indetta dal comune di Milano. Sostanzialmente le parti del progetto si dividono in aree per le residenze, le tre torri per uffici firmate da Isozaki, Hadid e Libeskind, il nuovo Museo di Arte Contemporanea anch'esso da Libeskind, le zone commerciali, le strutture di recupero come il Padiglione 3 (ex Palazzo dello Sport) e l'area destinata a parco. Quest'ultima presenta una superficie di circa 170 ettari, progettato in seguito ad un concorso internazionale Gustafson Porter (Regno Unito) !Melk, One Works e Ove Arup. Il progetto vincitore si presenta con il titolo "Un parco fra le montagne e la pianura" per enfatizzare la posizione del sito in relazione al contesto geografico delle pianure agricole del Po, a Sud, e delle rotte verso il Nord Europa attraverso le alpi<sup>10</sup>. Il parco presenta un abaco di elementi che si posizionano fra verde urbano attrezzato e il verde "naturale". Il primo ruolo è sancito dalla possibilità di ospitare eventi di varia natura: al centro la Piazza, il Belvedere, il Giardino delle Farfalle e delle Sculture. La seconda tendenza è ricercata nell'idea di "microcosmo" che ricostruisce le caratteristiche del territorio milanese. Il Giardino delle Prealpi e i Boschi di pini e querce, il Bosco di Faggi, il Giardino della Pianura sono ambienti fra il naturale e 'artificiale pensati per eventi o spazi di socializzazione.

Il disegno del parco che cinge l'area delle tre torri e si propaga attraverso i viali nelle aree residenziali di Citylife, riporta alla mente la tradizione anglosassone e gli elementi propri



*Citylife, Milano, planimetria dell'area*  
10. dal sito del team vincitore Gustafson Porter.com

del landscape gardening. Sembra però che il rapporto fra gli elementi architettonici e il contesto parco viva di elementi poco reciproci fra di loro, esasperando la tendenza “verdificatrice” in cui progetto del verde come elemento a se stante propone.

La grafica di presentazione del progetto esalta l'abitare nel verde come promozione di un modello per l'abitare in linea con le tendenze sempre più in voga, basate su un'immagine di sostenibilità, appunto “verde”

*Rendering del progetto Citylife, Milano, tratti dal sito citylife.it*



### 2.4.3 L'ambiente come struttura: forma e processo dell'urbano

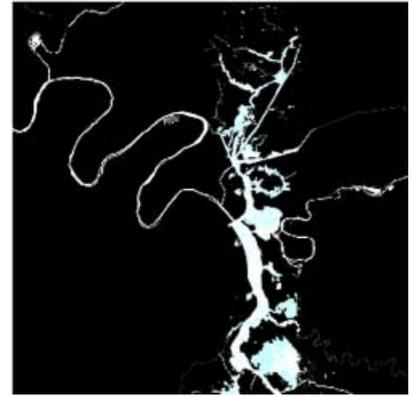
Alcune esperienze progettuali ponendosi l'obiettivo di far interagire l'ambiente con gli insediamenti, si sono confrontate con una nuova riconfigurazione disciplinare capace di sperimentare il ruolo dell'ambiente nel progetto del territorio.

L'ambiente non è visto come qualcosa d'altro o come riempitivo degli spazi fra edifici ma viene interrogato per stabilire nuovi rapporti nei territori urbani.

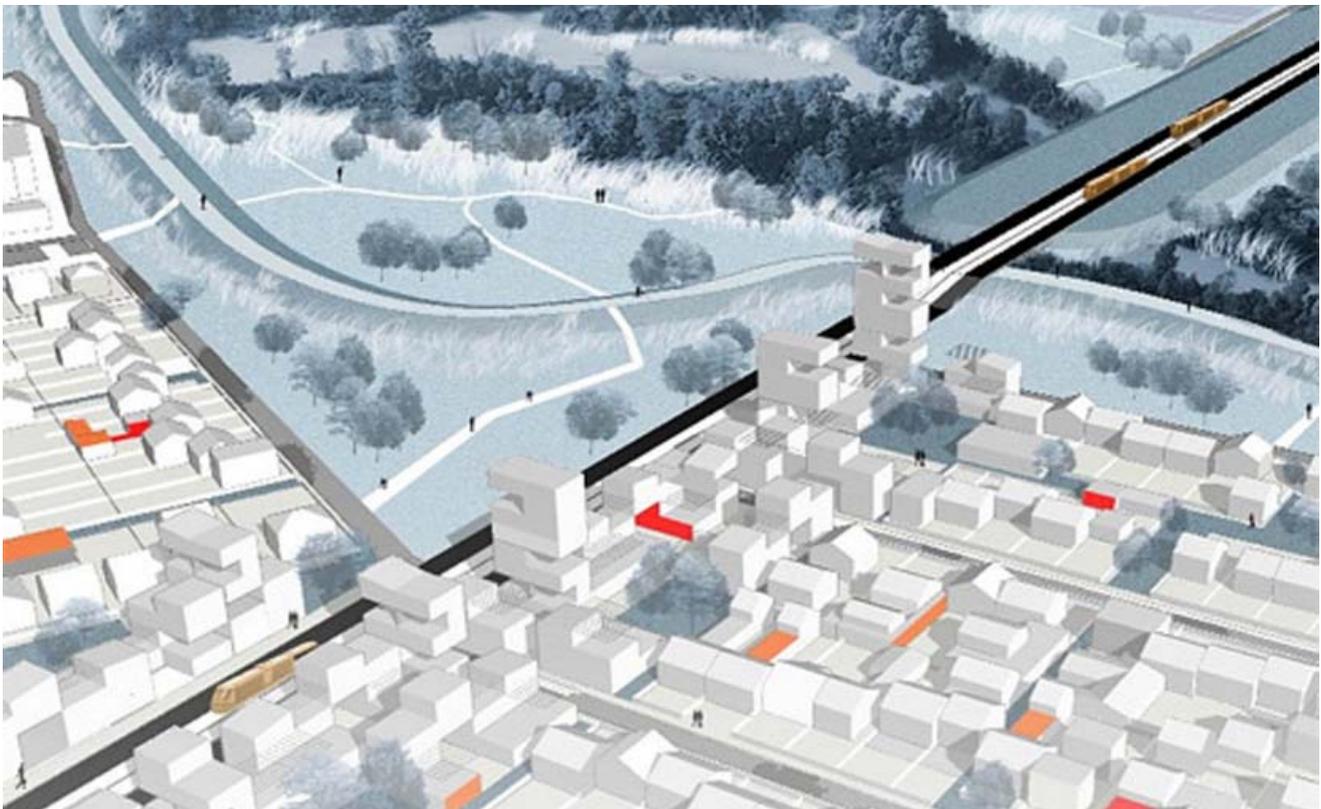
Nel 2007 dieci raggruppamenti di ingegneri e architetti - Atelier Castro Denissot Casi, Yves Lion del Groupe Descartes, Jean Nouvel con Jean - Marie Dutilheul e Michel Cantal - Dupart, Antoine Grumbach, MVRDV con ACS + AAF, Lin Finn Geipel, Studio O9 (Secchi + Viganò), Djamel Klouche dello studio AUC, Atelier Christian de Portzamparc, Rogers Stirk Harbour & partners - sono stati invitati da Sarkozy a proporre visioni ed orientamenti progettuali per lo sviluppo di Parigi. L'obiettivo principale della "consultazione nazionale sul futuro della metropoli parigina" soprannominata "*Le Grand Pari(s) de l'agglomération parisienne*", era proporre visioni progettuali di Parigi come città sostenibile del XXI secolo.

La proposta di Bernardo Secchi e Paola Viganò (Studio O9) suggerisce una "città porosa" che si sviluppa per stratificazioni dando spazio all'acqua e moltiplicando gli "scambi ecologici".

Il progetto è articolato su diversi scenari : descrizione ipotetica che vede una Parigi completamente sostenibile, il tema delle energie rinnovabili, la rete dei trasporti.



B. Secchi e P. Viganò, *Grand Paris*, consultazione internazionale, 2008-2009. La prospettiva da sud verso nord: *La traversée verte*



Filo conduttore dei vari scenari è l'opportunità di densificare il tessuto esistente per una ottimizzazione del apparato energetico dell'intera metropoli e per la risoluzione di gran parte delle necessità di nuovi alloggi necessari entro il 2030.

A differenza degli altri gruppi che guardavano alla risoluzione degli obiettivi della sostenibilità in modo funzionale, secondo Secchi la natura deve essere preservata nella metropoli parigina integrandosi con il tessuto esistente. A scala urbana si presenta l'opportunità di una riappropriazione degli spazi esclusi inserendoli nell'uso quotidiano, risolvendo i temi della marginalità e dell'abbandono che nel territorio urbano è fortemente presente. Molto più importante appare però a scala territoriale la *green way*, denominata *traversée verte du Grand Paris*, che attraversa tutta l'area metropolitana da Nord a Sud. Questa costruzione permette non solo la riconnessione degli spazi verdi e dello spazio pubblico ma anche di tutti i residui del tessuto urbano sia della città compatta, sia della città diffusa. La *traversée verte* appare come una nuova struttura generatrice della città e si propone come elemento strutturante del paesaggio urbano. Una visione strutturale dell'ambiente, che non si limita ai suoi aspetti formali e visuali, che evita la protezione sterile e che si propone come elemento fondante dell'indagine e del rapporto fra natura insediamento. La concezione di Secchi e Viganò si colloca nel filone dello *spatial planning*, ma è capace di interpretare in modo non banale le sfide che l'ambiente pone nei confronti nel progetto dello spazio antropizzato.



## 2.5 Filoni di ricerca

Le manifestazioni di “interesse” nei confronti del rapporto fra attività progettuale e aspetti ambientali, vengono organizzate in una selezione mirata alla elaborazione e alla localizzazione dei diversi filoni di ricerca.

L'evoluzione recente dei filoni di ricerca presenta un'incessante trazione per avvicinare due posizioni estreme. Da un lato c'è una concezione comprensiva che riconosce nell'ambiente una testimonianza del rapporto fra luoghi, popolazioni e attività di un territorio. Dall'altra si riscontra il tentativo di incorporare i temi del paesaggio e dell'ambiente nel processo progettuale della pianificazione del territorio. Le due estremità corrispondono in parte alla necessità di incorporare il controllo ecologico nel processo dell'ambiente e, al contempo, quella di rispondere a categorie di giudizio puramente estetiche.

La storia dei diversi filoni di ricerca, nell'elaborazione di strumenti e tecniche che si riferiscono al progetto dell'ambiente-paesaggio, può essere illustrata tramite le teorie e le tecniche messe a punto dai diversi autori/progettisti. Va precisato che la storia dei filoni di ricerca non può essere lineare, in primo luogo perché autori molto influenti hanno modificato il loro pensiero modificando anche il nome della teoria per i quali erano conosciuti e, in secondo luogo, per la compresenza di alcuni di questi modelli propositivi in epoche contemporanee.

### 2.5.1 Ecological Planning

L'*Ecological Planning* si basa su un processo di comprensione e valutazione che tramite alternative differenti, tenta di dare indicazione sull'utilizzo delle risorse ambientali in modo appropriato. L'obiettivo è una migliore integrazione fra gli insediamenti in specifiche situazioni ambientali. Quest' obiettivo ambizioso si palesa in differenti approcci a questo processo di valutazione, offrendo diversi punti di vista per la comprensione del dialogo fra i processi di antropizzazione del territorio e quelli ambientali.

Ndubisi nel suo libro *Ecological Planning: A Historical and Comparative Synthesis* offre un'importante analisi di questo filone di ricerca, ponendo le basi per una lettura dell'idea su cui si basa, analizzando e individuando i principali fattori e collaboratori che negli ultimi 150 anni si pongono alla base del pensiero ecologista. Individua proprio nella crescente consapevolezza ecologica globale la base di questo nuovo paradigma della pianificazione.

Nella varietà di questa ricerca vanno comunque annoverati alcuni elementi e strumenti comuni quali:

Lo studio di procedure comparative per indicare gli usi auspicabili e i criteri di gestione del territorio;

L'implementazione delle forme di collaborazione fra diverse discipline;

Il tentativo di individuare un metodo di analisi ripetibile in diversi contesti;

L'utilizzo sistematico dell'overlay mapping.



### 2.5.2 Landscape planning

I principi della Landscape planning sono contenuti in diversi documenti di indirizzo politico sia in Europa che negli Stati Uniti. Basti pensare Convenzione Europea del Paesaggio, con le ampie sviluppi per la progettazione e la pianificazione, interconnessioni fra lo sviluppo economico e il paesaggio, e il National Environmental Policy Act fortemente influenzati dal lavoro di Ian McHarg sulla valutazione di impatto ambientale. Questi documenti, pur garantendo un elevato livello di controllo del territorio, mostrano un limite che consiste nell'attuazione dei progetti effettivi.

Secondo Erv Zube la *Landscape Planning* ha come scopo il processo progettuale atto a concordare le spinte alla trasformazione con la protezione delle risorse naturali. Possono essere considerati esempi emblematici della *Landscape planning* i progetti che riguardano i sistemi dei parchi urbani e le *greenways*.

La *Landscape Planning* non corrisponde sempre ad un metodo ecologico della pianificazione, ma come sostiene Steiner, questo tipo di pianificazione tende a servirsi di informazioni scientifiche e tecniche per raggiungere un maggior consenso

delle scelte progettuali. L'ecologia, come ambito di studio di tutti gli esseri viventi, persone comprese, viene utilizzata per suggerire l'opportunità e i vincoli circa l'uso del paesaggio guidando i processi decisionali.

Anche qui i diversi studi e progetti possono presentare differenze evidenti, ma allo stesso tempo possono essere accomunate alcune propensioni che guidano il progetto:

Una ricerca di equità sociale posta in modo paritetico nei confronti dell'ambiente (interazione fra gente e natura);

Una spiccata propensione alla transdisciplinarietà, un punto di incontro fra le diverse scienze naturali;

L'utilizzo di un approccio sistemico agli aspetti del territorio, della società e dell'ambiente.

### 2.5.3 Landscape Urbanism

Il *landscape urbanism* è uno degli ultimi filoni di ricerca emerso dal tentativo di incorporare negli strumenti del progetto gli aspetti ambientali. Il termine coniato da Charles Waldheim, avvalendosi dei contributi e della collaborazione di alcuni autori come Alex Krieger, James Corner, si pone in continuità con la tradizionale disciplina dell'urban design e come alternativa alle pratiche del "New Urbanism".

Il *landscape urbanism* è considerata non solo una pratica progettuale, ma una vera e propria ideologia di progetto. Rifiutando il dualismo fra città e campagna, immagina il loro insieme come base per un progetto unico di paesaggio. Un paesaggio che non deve essere concepito come semplice piano scenico, ma letto come una molteplice interazione fra natura e cultura, capace di diventare il motore per lo sviluppo degli insediamenti urbani.

Come sostiene James Corner il paesaggio ha sempre giocato un ruolo importante nella costruzione della forma della città, in questo contesto il *landscape urbanism* si pone come vero e proprio ponte fra diverse discipline e come pratica progettuale multiscalare. Una pratica e una ricerca così definita è volutamente plurale, inclusiva e proiettiva.

La Landscape Urbanism mira:

"(..) to incorporate the processes and techniques that have historically modulated the landscape into the domain of urbanism, empowering its ability to cope with the wide range of scales, the diversity of domains and the rapid changes at which it is currently being challenged to operate." *Ciro Najle, (2003)*

La Landscape Urbanism è:

"(..) more than a singular image or style: it is an ethos, and attitude, a way of thinking and acting ... landscape urbanism views the emergent metropolis as a thick, living mat of accumulated patches and layered systems, with no singular authority or control."

*James Corner, (2003)*

Molte sono state le critiche ricevute a livello accademico e



professionale rivolte alla teoria e alla pratica del *landscape urbanism*. Emerge più che una linea di ricerca chiara, una piattaforma inequivocabile o una linea guida per il progetto e la pianificazione urbana, una raccolta e schedario di progetti, dove sono evidenti le posizioni rilevanti delle due scuole principali, quella americana afferente a Corner e Waldheim, più propensa a fondare le basi teoriche di un approccio, e quella inglese di Najle e Mostafavi, palesemente più strumentale.

Il movimento della Landscape Urbanism rappresenta un tentativo, forse affrettato, di istituzionalizzare una tendenza in atto, non risolvendo la nozione di paesaggio all'interno delle pratiche dell'urbanistica e del paesaggio, facendo riemergere vecchie specificità della Landscape Architecture concentrate sui caratteri dell'oggetto e dello stile.

## '60-'70

<b>Ecological Planning</b>	<b>Landscape Planning</b>	<b>Landscape Ecology</b>	<b>Landscape Urbanism</b>
P.H. Lewis I. L. McHarg G.A. Hills	F. Steiner E. Zube	Z. Navel A. S. Lieberman R. Forman M. Gordon	C. Najle M. Mostafavi J. Corner C. Waldheim

## **IL TERRITORIO URBANO DI OLBIA**

### 3.1 Strutture generative del territorio urbano

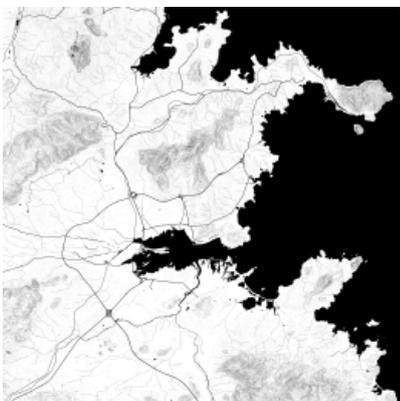
I principi insediativi del territorio urbano di Olbia sono stati orientati dalla specificità ambientale delle rias, paleoalvei fluviali assoggettati da ingressione marina, attualmente in gran parte colmati da sedimenti litorali e deltizi, che hanno dato origine ai tre principali golfi:

- Il golfo interno, dove si localizza la città compatta;
- Il golfo esterno, delimitato dalle due singolarità calcareo-dolomitiche di Capo Figari a nord e Tavolara a sud ed è il luogo in cui si trovano i nuclei turistici;
- Il golfo di Cugnara, sede del secondo porto romano di Olbia e isolato fra il promontorio di Rudalza e la fascia costiera occidentale dominata dai monti di Cugnana.

La presenza di importanti infrastrutture come l'Isola Bianca, sede del trasporto marittimo, e dell'aeroporto Costa Smeralda ha reso la città una città "scalo", rendendola fin dalla seconda metà del secolo scorso il centro propulsivo dell'intero territorio nord-orientale della Sardegna. Nonostante la presenza di queste importanti infrastrutture la città di Olbia non può essere definito un luogo della permanenza e vede un forte attraversamento dei flussi indirizzati verso il luoghi della vacanza essenzialmente localizzati sulla costa. L'indifferenza fra queste due polarità del territorio urbano, quella della città di Olbia e quella delle località turistica, vede una distanza reciproca fra le diverse popolazioni che la abitano.

*Sistema infrastrutturale del territorio urbano di Olbia*





*Sistema dei tre golfi del territorio urbano di Olbia*

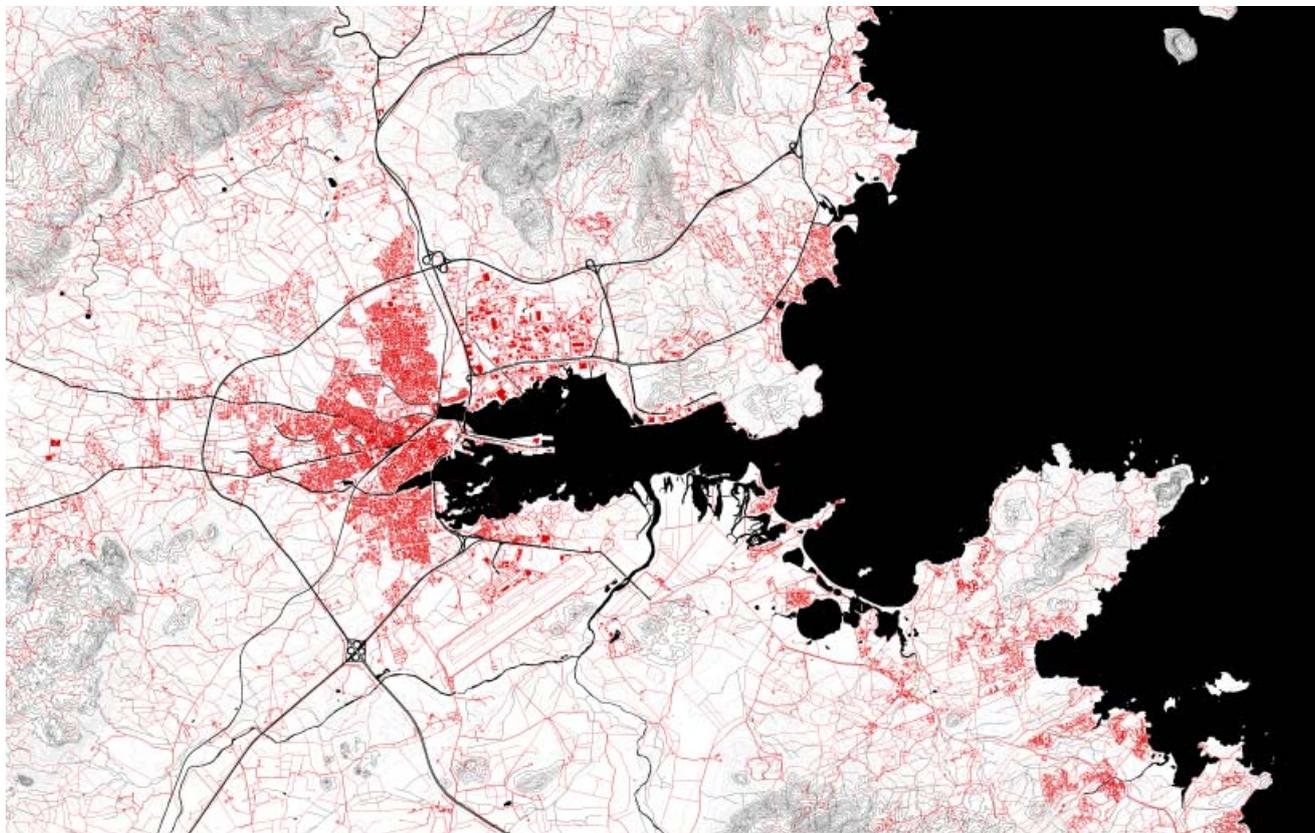
### 3.2 Sistema insediativo del territorio urbano

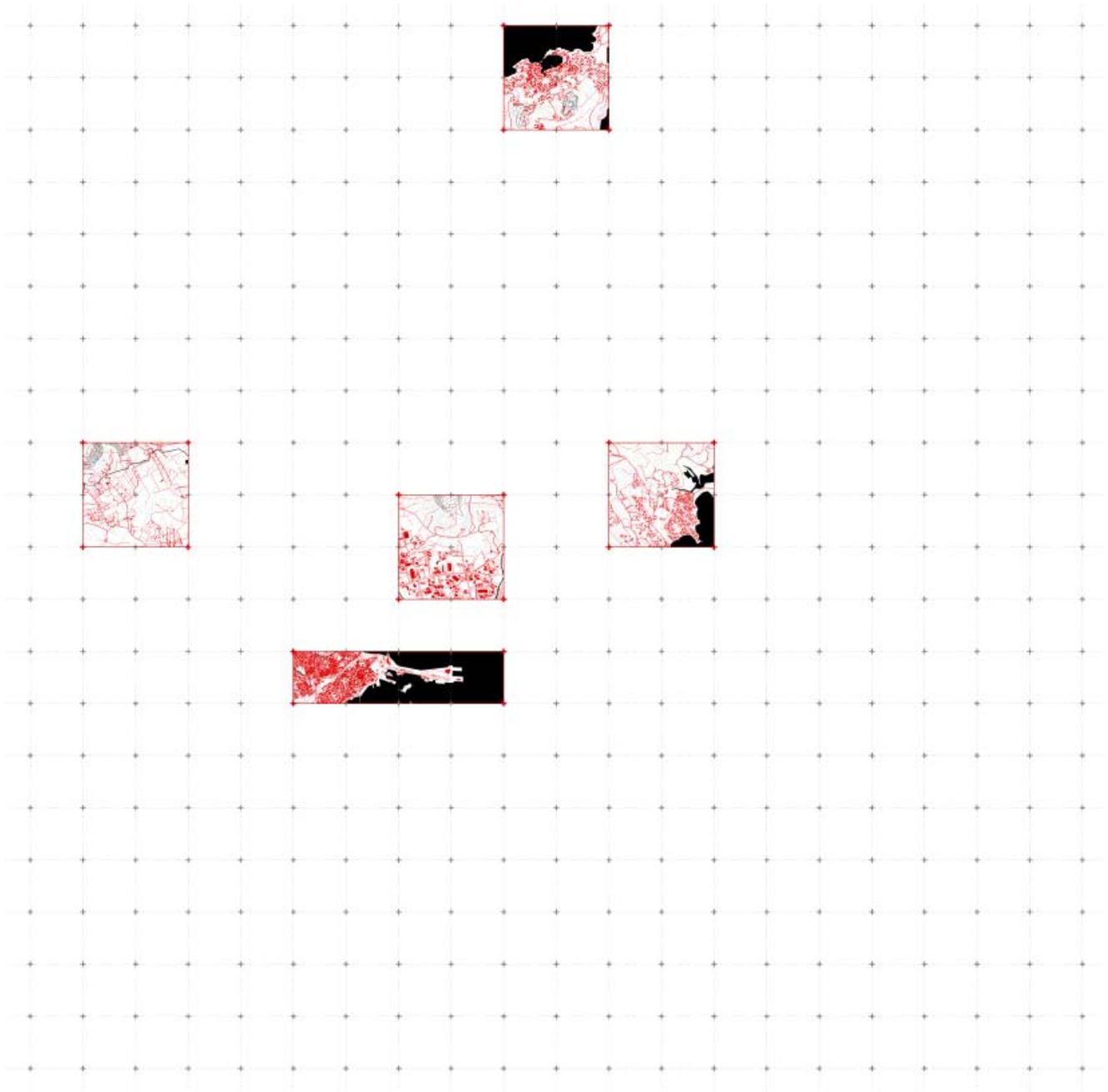
L'intero territorio urbano è fortemente contrassegnato da diversi sistemi insediativi. L'area è caratterizzata da una morfologia pianeggiante e debolmente ondulata e fortemente incisa dal reticolo idrografico delle rias.

L'organizzazione insediativa del territorio vede la presenza di diverse realtà insediative, figure caratteristiche della città contemporanea, già riscontrate negli esempi riportati in letteratura. Le diverse realtà convivendo sullo stesso territorio contribuiscono a costituire un paesaggio urbano ibrido. Oltre all'insediamento strutturato della città compatta di Olbia, che comprende la zona industriale e le aree portuale e aeroportuale, sono presenti gli insediamenti diffusi di periurbanizzazione nella piana costiera. Questi insediamenti sono organizzati sia in forme diffuse non strutturate sia in piccoli centri e nuclei.

Il territorio urbano di Olbia presenta ritmi di crescita demografica tra i più elevati della Sardegna, e con esso una continua riconfigurazione dell'assetto insediativo che insiste su un delicato sistema ambientale.

*Sistema insediativo del territorio urbano di Olbia*





*Selezione dei sistemi insediativi*

### 3.3 Il catasto come riforma del territorio

L'opinione comune che vede diventare la cartografia una scienza durante l'illuminismo, attraverso la riforma che l'ha trasformata da arte a scienza, ci impone di guardare le mappe, da quel periodo in poi, come oggetti della verità. Questa visione è fermamente consolidata nella storia della cartografia (Edney, M. H. 2012)<sup>1</sup>. L'articolo di Edney si propone di mettere in discussione questo modello, cercando di decostruire il processo di mappatura di un territorio e tentando di illustrarne il progetto che in essa risiede. Come sostiene Farinelli<sup>3</sup>, sottolineando l'ambivalenza della parola *plan* in inglese, ogni cartografia è innanzitutto un progetto sul mondo che viene trasformato più che rappresentato.

Nello specifico caso di questo lavoro si utilizza la cartografia del catasto della Sardegna del 1840-59 per chiarire quanto ci sia di "reale" e quanto di "progettuale" nella rappresentazione del territorio. Per la lettura e per la decostruzione della carta si segue il metodo proposto da Harley, in *The nature of the maps*, dove essa è vista: come un linguaggio, e in quanto tale, ha una propria costruzione di significato e di ruolo sociale; come una iconologia, che può essere letta su più livelli di significato (Panofsky E.)<sup>2</sup>; come un prodotto interpretabile attraverso la sociologia del sapere di Foucault, quindi un rapporto fra potere e saperi.

Dall'età classica all'età moderna

La "Carta dell'isola di Sardegna" (1839) insieme all'"Atlante dell'isola di Sardegna" (1840-59) segnano la fine della cartografia empirica e soggettiva. Questo dimostra che in Sardegna, terra rimasta ai margini della culturale illuministica, il processo di mappatura del territorio secondo le tecniche caratterizzate da un'"obiettività scientifica" sia piuttosto tardivo. Parallelamente va sottolineato però, che a differenza di altri stati della penisola italiana e del resto del continente europeo, ci sia un'assenza di molti di quegli apparati amministrativi moderni come appunto il catasto agrario.

Il processo di modernizzazione, attuato dai Savoia, sarà molto lento e controverso anche per la resistenza verso un disegno riformatore che andava ad incidere in modo profondo in un tessuto d'esperienza culturale consolidato durante i secoli.

La forma di organizzazione del territorio, fino ad allora, disegnava una geografia articolata e complessa, capace di leggere su diverse scale un rapporto aggrovigliato di centri di potere e di giurisdizione (Decandia, 2009). Fino al 1839 sull'Isola era presente il sistema feudale e il catasto verrà introdotto solo nel 1840. La carta presa in esame illustra e cela la situazione della proprietà che, solo attraverso il riformismo settecentesco di matrice fisiocratica<sup>4</sup> e la celebrazione della "proprietà libera"<sup>5</sup>, sarà capace di trasformare in profondità le strutture agrarie preesistenti.

1. Edney M. H. (2012), Cartography's "Scientific Reformation" and the Study of Topographical Mapping in the Modern Era, in Liebenberg E. and Demhard I. J. Eds., History of Cartography. International Symposium of the ICA Commission, 2010, Springer
2. Farinelli Franco (2009), I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna, Academia Universa Press
3. Farinelli Franco (2009), I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna, Academia Universa Press
4. Si guardino le riforme messe in atto da Bogino (Ministro del Regno per gli affari di Sardegna)
5. Gemelli F. (1776), Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura : Vol. I

## Excursus Storico Giuridico (1820-1851)<sup>6</sup>

### Editto delle chiudende (1820)

- Fu concesso ai proprietari di recingere le terre, primo passo verso la proprietà "perfetta"

### Carta reale di Carlo Alberto (1839)

- riordino, secondo una logica tipica di *favor domini* e seguendo un programma di modernizzazione del tessuto agrario dell'isola, degli assetti terrieri che erano rimasti per secoli ancorati alle concessioni feudali e agli sfruttamenti collettivi;
- intervento normativo che mira a trasformare l'agricoltura isolana rinnovandone in profondità gli assetti giuridici;
- massimizzazione delle situazioni tutelabili come appropriazione individuale dei fondi rustici;
- utilizzo delle diciture proprietà "perfetta" e proprietà "imperfetta". Questa bipartizione consentiva di consolidare per quanto possibile la prima;
- consolidamento delle proprietà dando impulso al dominio perfetto, mediante la divisione dei terreni comunali e la vendita di quelli demaniali;
- tentativo di superare i regimi feudali e l'uso collettivo delle terre;
- radicale rinnovamento dell'isola secondo gli schemi di una agronomia intensiva e i canoni di uno ortodosso capitalismo;

### Dispaccio ministeriale del 28 gennaio 1843

- cercava di risolvere i problemi della divisione delle terre comunali attraverso la individuazione dei criteri presuntivi medi circa il numero degli assegnatari e le quantità di terre disponibili per la divisione. I moti di rivolta di Ittiri Villacidro e Serramanna sancirono una stagnazione delle operazioni di divisione delle terre.

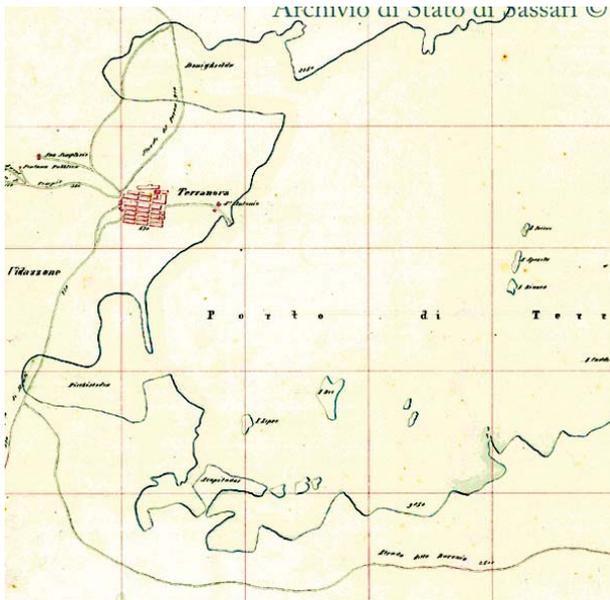
### Circolare del 29 marzo 1845:

- confermò l'intenzione di promuovere al massimo la diffusione della proprietà "perfetta" sulle terre fino ad allora demaniali e comunali;
- individuazione dei "nemici dell'agricoltura" nei pastori, nei proprietari di bestiame e in quei difensori della proprietà comune che non potevano non opporsi a "quella fede quasi illuministica nello sviluppo dell'agricoltura che animava i circoli dirigenti piemontesi".

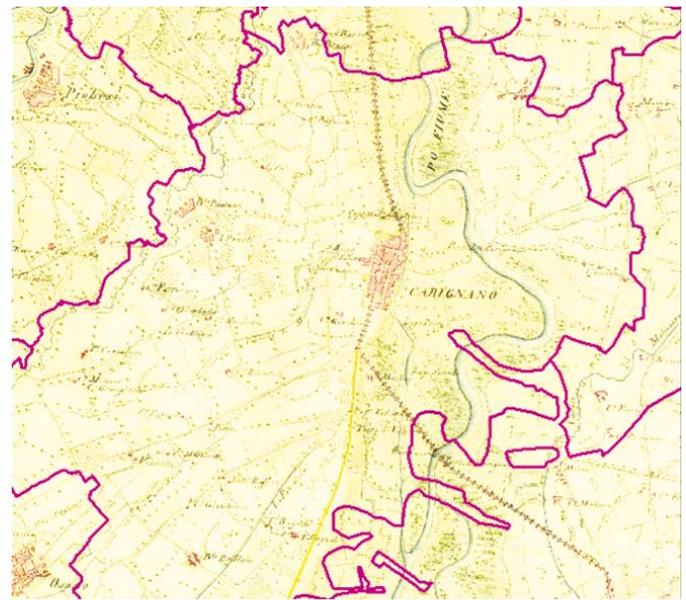
### Legge subalpina del 15 aprile 1851 sul catasto di Sardegna

- Abolizione della servitù del pascolo;
- Accertamenti catastali;
- Rappresenta il momento finale della proprietà in Sardegna;
- Abolizione delle decime, la cui entrata in vigore era stata fissata al primo gennaio 1853.

6. tratto da Birocchi I., Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna



**OLBIA (Sardegna)**  
**Catasto de Candia 1840-59**



**CARIGNANO (Piemonte)**  
**Catasto Sabauda 1816-1830**

Confrontando queste due cartografie, la prima relativa ad Olbia e la seconda a Carignano, entrambe redatte sotto il Regno di Sardegna, emergono dettagli di rappresentazione molto differenti.

Nella prima si vede la presenza della griglia Tolemaica e quindi di una prima rappresentazione scientifica della Sardegna. La mappa, realizzata secondo il metodo matematico della scala ticonica e il metodo della triangolazione, presenta numerosi spazi bianchi che forse, come sostiene Harley, possono essere ascrivibili agli spazi silenti. Nella seconda la lottizzazione della campagna è fortemente evidente.

A cosa è dovuta questa differenza? Si tratta di un'omissione di informazioni o si "registra" un rapporto diverso della città con il territorio?

Nel caso di Carignano va detto che sicuramente sono in atto da tempo una serie di opere infrastrutturali del territorio come la realizzazione di sistemi idraulici atti allo sviluppo dell'irrigazione dei campi e il rilevamento topografico del terreno per la progettazione stradale. Il sistema della proprietà, in questo territorio, privata è strutturato da tempo.

Nel caso di Olbia, e più in generale della Sardegna, abbiamo visto che il sistema della proprietà privata o meglio delle proprietà "perfetta" riscontra esigenze fra loro configgenti e prospettive non certo omogenee. Come la ricerca di Birocchi testimonia, da una parte vi è il desiderio di appropriazione da parte dei Savoia, tramite il disegno di razionalizzazione terriera secondo gli strumenti conoscitivi, normativi ed amministrativi propri del Catasto. Dall'altra parte c'è la volontà del popolo di mantenere le antiche situazioni consolidate nel tempo.

FIG.1 Atlante dell'isola di Sardegna, 1840-1859

FIG.2 Carta degli Stati Sabaudi, Corpo Reale dello Stato Maggiore 1816-1830

Gli spazi del silenzio della mappa del de Candia sono strumentali alla definizione della proprietà privata o alla proprietà perfetta. Omettendo e non registrando quella che veniva definita non a caso proprietà imperfetta, non si riconosce volontariamente un sistema di relazioni. Il catasto in questo caso è stato strumento della penetrazione del capitalismo nelle campagne mutando, in chiave economica, il rapporto fra città e campagna. Il catasto può essere considerato una tecnica di potere, da cui deriva un dispositivo di sicurezza per "capitalizzare" il territorio, applicando lo schema che si sviluppa lungo l'asse Sovrano/Suddito, tipico dello potere territoriale. Ma allo stesso tempo la tattica della proprietà permette al Sovrano di mettere in atto una politica liberista, come strumento del sapere economico e quindi come dispositivo di sicurezza, per governare la sua popolazione. Questo mutare del rapporto fra città e territorio si manifesta nel momento di passaggio da un sistema di produzione all'altro o, meglio, proprio con la nascita di una relazione nuova fra il capitale e il lavoro.

### 3.4 Il progetto del territorio urbano di Olbia , fra città e ambiente

Il lavoro si conclude con una lettura progettuale su un caso studio. Il contesto di riferimento è quello del territorio della Sardegna nord orientale, in cui la questione ambientale risulta dominante rispetto alle questioni dell'urbano. In particolare l'analisi e il progetto si concentrano sul territorio urbano di Olbia, scelto per le sue peculiarità rispetto ai temi trattati. Il territorio urbano di Olbia presenta ritmi di crescita demografica tra i più elevati della Sardegna, e con esso una forte avvicendamento di importanti sistemi ambientali con forme di insediamento urbano costituisce il presupposto ideale per la sperimentazione progettuale di scenari urbani capaci di legare le forme dell'insediamento e quelle della natura. Il superamento e la destrutturazione della rigidità assiale del sistema dicotomico che intercorre fra paesaggio e spazio urbano vengono utilizzate nel lavoro di ricerca come opportunità per ridefinire il metodo per il progetto della città contemporanea, capace di strutturare i frammenti di cui è composta.

*Foto aerea del Golfo Interno di Olbia, 2006*  
*Strutture territoriale*





## BIBLIOGRAFIA

- Ayomonino C. (2009), *Origini e sviluppo della città moderna*, Marsilio
- Abalos I. (2008), "Metamorfosi Pittoresca" in K.W.Forster (a cura di), *Metamorph Focus*, 9<sup>a</sup> Biennale di Architettura, Marsilio, Venezia
- Banham R. (2009) *Los Angeles: L'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino
- Bottaro P., Decandia L., Moroni S. (2009), *Lo spazio, il tempo, la norma*, Editoriale Scientifica
- Cacciari M. (1990) "Ethos e Metropoli", *Micromega* n. 1
- Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio
- Cacciari M. (2004), Nomadi in prigione. In: Bonomi A, Abruzzese A (a cura di) *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano
- Castells M. (1996), *The Information Age: Economy, Society and culture*, Blackwell Publishers, Oxford and Cambridge.
- Choay F. (2000) *La città. Utopie e realtà*, Einaudi, Torino.
- Clemente F. (1969), *Università e Territorio*, Steb, Bologna
- Clemente F. (1973), *La regione culturale*, Etas Kompass, Milano
- Clemente F. (1974), *I contenuti formativi della città ambientale*, Pacini, Pisa
- Clemente F., Maciocco G. et al. (1980), *Rapporto sullo schema di assetto del territorio regionale*, Pizzi, Milano, 1980
- Clemente F., Maciocco G. a cura di (1990), *I luoghi della città*, Tema, Cagliari
- Corboz A. (2000), "La Suisse comme hyperville", *Le Visiteur* 6 – ville, territoire, paysage, architecture, Société des Architectes, Paris
- Corboz A. (1998), "Verso la città territorio" in Viganò P. (a cura di), *Ordine Sparso*, FrancoAngeli, Milano
- Decandia L., (2008). *Polifonie Urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma
- De Carlo G. (1962), "La Città Regione" in, ILSES, *Relazione del seminario: La nuova dimensione della città* Stresa, 19-21 gennaio 1962, ILSES, Milano
- Durbiano G., Robiglio M. (2003) *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli
- Edney M. H. (2012), Cartography's "Scientific Reformation" and the Study of Topographical Mapping in the Modern Era, in Liebenberg E. and Demhard I. J. Eds., *History of Cartography . International Symposium of the ICA Commission*, 2010, Springer
- Farinelli F. (2003), *Geografia, Una introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Farinelli Franco (2009), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Academia Universa Press
- Ferraro G. (2001), , a cura di G. Gaudo, *Il libro dei luoghi* Jaca Book, Milano
- Fishman R. (1987), *Bourgeois Utopias : the rise and fall of suburbia*, Basic Books, New York
- Foucault M. (2007), *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano
- Friedmann J. e Miller, J. (1965), "The urban field". *Journal of the American Institute of Planners*, vol. 31, núm. 4, pp. 312-319.
- Friedmann A., Zimring C., Zube E. H. (1978), *Environmental design evaluation*, Plenum Press

- Garreau J. (1992), *Edge city : life on the new frontier*, Doubleday, New York.
- Gemelli F. (1776), Rifioremento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura :Vol. I
- Geddes P. (1915), *Cities in evolution : an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, Williams and Norgate, London.
- Gottmann J. (1964), *Megalopolis: the urbanized northeastern seaboard of the United States*, The M.I.T. Press, Cambridge
- Gottmann J. (2005), *Il significato del territorio*, Nexta, Roma
- Grossi P. (2003), "Carnalità dello spazio giuridico" in *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, L'Uomo e spazio nell'alto medioevo*, 4-8 aprile, 2002
- Gregotti V. (1966), *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano,
- Harley J. B. (2002), *The New Nature of Maps: Essays in the History of Cartography*, The Johns Hopkins University Press
- Indovina F. (1990), *La Città diffusa*, Istituto universitario di architettura di Venezia, Venezia
- Indovina F (2005) *L'esplosione della città*, Editrice Compositori, Bologna.
- Mc Harg I. (1995), *Design With Nature*, San Val, Incorporated
- Maciocco G., Sanna G. e Serreli S. (a cura di) (2011), *Il potenziale urbano dei territori esterni*, FrancoAngeli, Milano
- Maciocco G (2008) *Fundamental trends in city development*, Springer-Verlag, Berlin, Heidelberg, New York.
- Maciocco G (2008) *The Territorial Future of the City*. In: Maciocco G (ed) *The Territorial Future of the City*, Springer-Verlag Berlin, Heidelberg, New York, pp. 1-26.
- Maciocco G, Pittaluga P (a cura di) (2001) *La città latente. Il progetto ambientale in aree di bordo*, Angeli, Milano.
- Maciocco G, a cura di (1991), *Le dimensioni ambientali della pianificazione urbana*, FrancoAngeli, Milano
- Magnaghi A. (1980), "Ecopolis, per una città di villaggi". *Housing* n. 3
- Magnaghi A. (a cura di) (1990), *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano
- Mitchell W.J. (1995), *City of bits : space, place, and the info- bahn*, MIT Press, Cambridge.
- Mostafavi M., Najle C. (2003), *and Landscape Urbanism : A Manual for the Machine Landscape*, Architectural Association, London
- Mumford L., (1938), *The culture of cities*, Secker and Warburg, London
- Munarin S., Tosi C., (2001) *Tracce di città*, FrancoAngeli, Milano
- Ndubisi F. (2002), *Ecological Planning: A Historical and Comparative Synthesis*, JHU Press
- Palermo P. C. e Ponzini D (2010), *Spatial Planning and Urban Development*, Springer-Verlag Berlin, Heidelberg, New York
- Palazzo D (1997) *Sulle spalle di giganti. Le matrici della pianificazione ambientale negli Stati Uniti*, FrancoAngeli, Milano.
- Panofsky E. (2001), *La prospettiva come forma simbolica*, Feltrinelli, Milano
- Perulli P. (2007) *La città. La società europea nello spazio globale*, Mondadori,

- Milano.
- Perulli P. (2009) *Visoni di città: Le forme del mondo spaziale*, Einaudi, Torino.
- Raffestin C (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Repishti F (2008), "Green Architecture. Oltre la metafora", Lotus International, n. 135, pp. 34-40
- Roux J. M. e Bauer G. (1976), *La Rurbanisation ou la ville éparpillée*, Editions du Seuil, Paris
- Sassen S. (1991), *The Global city*, Princeton, University, New York, London, Tokyo. Princeton.
- Secchi B (2005) *Città del XX secolo*, Laterza, Roma-Bari
- Secchi B (1984) *Il racconto urbanistico: la politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino
- Secchi B. (1994), "La domanda di ricerca" in *Indagini sugli assetti del territorio nazionale*.
- Secchi B. (2009), "Città moderna, città contemporanea e loro futuri", in Dematteis G et all. (ed) *I futuri della città*, FrancoAngeli, Milano
- Sestini A., "Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*", LXXXI 1947, pp. 1-8
- Serrelli S (2008) *Urban Landscape and ecology of creativity*. In: Maciocco G (ed) *Urban Landscape Perspectives*, Springer-Verlag Berlin, Heidelberg, New York, pp. 149-175.
- Serrelli S (2008) *Derelict places as alternative territories of the city*. In: Maciocco G (ed) *The Territorial Future of the City*, Springer-Verlag Berlin, Heidelberg, New York, pp. 173-190
- Soja E. W. (2000), *Postmetropolis : critical studies of cities and regions*, Blackwell, Oxford
- Turri E (2003), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio
- Tagliagambe S (2008) *Landscape as regenerative structure of fragmented territory*
- Venturi Ferriolo M., (2002), *Etiche del Paesaggio, Il progetto del mondo umano*, Editori Riuniti, Roma
- Whyte W. H. (1958), *The Exploding metropolis*, Garden City, Doubleday
- Waldheim C (2006) *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, NY.
- Zevi B. (1995), *Paesaggi e città*, Newton editore, Roma

